

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

108^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 MARZO 1980

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente VALORI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (11-21 marzo 1980)

Inserimento del disegno di legge n. 805
Pag. 5931

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

Approvazione di ordine del giorno . . . 5891

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RIFORMA TRIBUTARIA

Nomina dei membri 5887

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Trasmissione di ordinanze 5888

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Trasmissione di documento 5891

COMMISSIONI PERMANENTI

Annunzio di convocazione Pag. 5931
Variazioni nella composizione 5887

CONGEDI 5887

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5889, 5931
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 805 5931
Cancellazione dall'ordine del giorno del disegno di legge n. 799 5891
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 5889
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 5889
Presentazione di relazioni 5890
Trasmissione dalla Camera dei deputati 5888

ENTI PUBBLICI

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina Pag. 5891

GOVERNO

Annunzio di comunicazioni 5887

INTERPELLANE E INTERROGAZIONI

Annunzio 5932, 5933

Ritiro di interrogazioni 5938

Svolgimento:

CENGARLE (DC) 5923

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti* 5918 e *passim*

DEL PONTE (DC) 5894, 5906

* FINESTRA (MSI-DN) 5930

FLAMIGNI (PCI) 5919, 5920

MARGOTTO (PCI) 5928

MARTINO (PCI) 5925, 5926

MASCIADRI (PSI) 5898, 5907

POZZO (MSI-DN) 5902

RUSSO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . pag. 5901
5912, 5921

SASSONE (PCI) 5903

SCOVACRICCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa* 5926 e *passim*

SEGA (PCI) 5910, 5913

* TOLOMELLI (PCI) 5915 e *passim*

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI

MERCOLEDÌ 19 MARZO 1980 5938

SULL'ASSASSINIO DEI MAGISTRATI NICOLA GIACUMBI A SALERNO E GIROLAMO MINERVINI A ROMA

PRESIDENTE 5891, 5892

DARIDA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento* 5892

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTENDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo per giorni 4 il senatore Grassi Bertazzi.

Annunzio di comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Francesco Cossiga, mi ha inviato la seguente lettera:

« Roma, 17 marzo 1980

Onorevole Presidente,

ho l'onore di informare la Signoria Vostra Onorevole che il Governo, a norma dell'articolo 64, ultimo comma, della Costituzione e dell'articolo 105 del Regolamento del Senato, chiede di fare mio tramite comunicazioni al Senato della Repubblica il giorno 19 marzo 1980.

Analoghe comunicazioni chiede di fare nello stesso giorno alla Camera dei deputati.

Con alta considerazione.

f.to Francesco COSSIGA ».

Per udire le comunicazioni del Governo, il Senato sarà convocato domani, mercoledì 19 marzo 1980, alle ore 11.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Abis, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Venturi, è sostituito dal senatore Calarco; il senatore Signorello, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Saporito;

7ª Commissione permanente: il senatore Saporito entra a farne parte; il senatore Falcucci Franca, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Saporito, è sostituito dal senatore D'Agostini;

10ª Commissione permanente: il senatore Colombo Ambrogio entra a farne parte; il senatore Saporito cessa di appartenervi.

Annunzio di nomina dei membri della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria

PRESIDENTE. I senatori Berlanda, De Sabbata, Fontanari, Grassi Bertazzi, Lazzari, Marselli, Noci, Pavan, Pollastrelli, Santalco, Segnana, Talamona, Triglia, Vitale Antonio e Vitale Giuseppe sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, di cui alla legge 9 ottobre 1971, n. 825.

Annunzio di trasmissione di ordinanze emesse dalla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, in data 13 marzo 1980, ha trasmesso alla Presidenza, a norma dell'articolo 17 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, tre ordinanze emesse in data 12 marzo 1980.

Tali ordinanze dispongono l'archiviazione degli atti relativi ai seguenti procedimenti:

1) procedimento iscritto al n. 253/VIII del registro generale, concernente atti inerenti all'esposto di Nardella Pasquale ed altri, pervenuto in data 14 settembre 1979, contro il senatore Giovanni Spadolini, Ministro della pubblica istruzione *pro tempore*, per presunta violazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417;

2) procedimento iscritto al n. 254/VIII del registro generale, concernente atti relativi alla denuncia sporta da Ricciardulli Giuseppe, segretario generale della Confederazione generale autonoma scuola italiana — SNA-FRI — pervenuta in data 14 settembre 1979, contro il senatore Giovanni Spadolini, Ministro della pubblica istruzione *pro tempore*, per presunta violazione della legge n. 249 del 18 marzo 1968 e dei decreti del Presidente della Repubblica nn. 417 e 420 del 31 maggio 1974;

3) procedimento iscritto al n. 255/VIII del registro generale, concernente atti relativi alla denuncia sporta da Di Vincenzo Roberto, segretario del Sindacato italiano lavoratori benzinai — Federenergia CISL — pervenuta in data 14 settembre 1979, contro l'onorevole Franco Nicolazzi, Ministro dell'industria, commercio ed artigianato *pro tempore*, per presunta omissione di atti di ufficio.

Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha comunicato altresì, per gli effetti di cui all'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, che tali ordinanze sono

state approvate all'unanimità dai presenti, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del predetto Regolamento, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti della Commissione.

Copia delle suddette ordinanze è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Decorre pertanto da domani, mercoledì 19 marzo 1980, il termine di cinque giorni previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, per la formulazione della richiesta in forma scritta di presentazione al Parlamento in seduta comune della relazione da parte della Commissione.

L'eventuale sottoscrizione della richiesta di cui sopra potrà essere effettuata da domani mercoledì 19 marzo fino a venerdì 21 marzo dalle ore 9 alle ore 21; sabato 22 marzo dalle ore 9 alle ore 13 e lunedì 24 marzo ancora dalle ore 9 alle ore 21 presso l'Ufficio del direttore del servizio di segreteria, sito al 2° piano di Palazzo Madama.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . In data 17 marzo 1980, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 807 — « Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo » (807) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 737-ter. — « Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato » (813) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 878. — « Incremento del fondo speciale per lo sviluppo ed il potenziamento delle attività cinematografiche » (814) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 879. — « Integrazioni delle disposizioni dell'articolo 28 della legge 4 novembre

1965, n. 1213, concernente finanziamenti a film ispirati a finalità artistiche e culturali » (815) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 880. — « Interventi a favore del credito cinematografico » (816) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annuncio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E. In data 17 marzo 1980, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Norme di attuazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 » (808);

« Contributo dell'Italia al finanziamento del Piano d'azione per la tutela del mare Mediterraneo dall'inquinamento per il biennio 1979-1980 » (809);

dal Ministro del tesoro:

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza e perequazione automatica delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari » (810);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Disposizioni per la difesa del suolo e per il governo delle acque » (811).

In data 17 marzo 1980 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. — « Istituzione in Bolzano di una sezione del Tribunale per i minorenni e composizione della sezione della Corte d'Appello di Trento per i minorenni » (812).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COCO, FALLUCCHI, ORIANA, SAPORITO e DE GIUSEPPE. — « Modifica dell'articolo 2, se-

condo e terzo comma, della legge 7 febbraio 1979, n. 29, in materia di riconsunzione dei periodi assicurativi » (817);

SAPORITO, MEZZAPESA, GIACOMETTI, RIGGIO, SICA, SCARDACCIONE, DELLA PORTA e D'AMICO. — « Miglioramenti economici e normativi in favore dei titolari di pensioni di guerra indirette » (818);

VITALE Antonio, FRACASSI, COLELLA e VETTORI. — « Interpretazione autentica degli articoli 11, 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, riguardante la disciplina delle agevolazioni tributarie, nonché modifiche allo stesso ed al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, riguardante l'imposta sul valore aggiunto » (819).

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E. In data 17 marzo 1980, il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MITTERDORFER e BRUGGER. — « Norme particolari sull'accesso a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica in lingua tedesca e delle località ladine in provincia di Bolzano » (806), *previsi pareri della 1ª e della 5ª Commissione.*

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

RICCI ed altri. — « Interpretazione autentica della legge 5 dicembre 1978, n. 834, concernente la ristrutturazione del ruolo spe-

ciale ad esaurimento presso il Ministero degli affari esteri » (752), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

POLLASTRELLI ed altri. — « Agevolazioni per le cooperative in materia di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto. Interpretazione autentica degli articoli 10, 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 » (550), previ pareri della 5ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ACCILI ed altri. — « Statizzazione delle libere Università in Abruzzo » » (527), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SPITELLA ed altri. — « Istituzione delle direzioni compartimentali dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni in Umbria, Molise e Basilicata. Modifiche e integrazioni alla legge 12 marzo 1968, n. 325 » (574), previo parere della 1ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 10ª (Industria, commercio, turismo):

SCEVAROLLI ed altri. — « Determinazione e articolazione, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, dei principi fondamentali della legislazione statale in materia di artigianato » (515), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 11ª Commissione.

Annuncio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 13 marzo 1980, il senatore Patriarca

ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

Deputati TEODORI ed altri; RODOTÀ ed altri; SPAGNOLI ed altri; BIASINI ed altri; TATARRELLA ed altri; BALZAMO ed altri; MILANI ed altri; SILVESTRI ed altri; REGGIANI ed altri; BIONDI ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse » (457) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

SPADACCIA e STANZANI GHEDINI. — « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul ruolo svolto da uomini politici ed esponenti del mondo finanziario nelle vicende conclusesi con il fallimento della Banca privata italiana » (160).

A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), in data 14 marzo 1980, il senatore Salvaterra ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

TRUZZI. — « Norme sui contratti agrari » (17);

CHIELLI ed altri. — « Norme sui contratti agrari » (60);

SCARDACCIONE. — « Attribuzione della qualifica di coltivatore diretto ai laureati e diplomati di scuole agrarie, di qualsiasi ordine e grado » (299);

CIPELLINI ed altri. — « Norme sui contratti agrari » (300);

FASSINO. — « Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed altre norme di conduzione agricola » (308).

Sugli stessi disegni di legge, in data odierna, è stata presentata una relazione di minoranza dal senatore Pistolese.

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 14 marzo 1980, il senatore Longo ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Assegnazione alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio di entrate supplementari al bilancio operativo per il 1978 » (490).

Annunzio di cancellazione di disegno di legge dall'ordine del giorno

P R E S I D E N T E . In data 15 marzo 1980, il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici » (799) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Annunzio di trasmissione di documento da parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali ha trasmesso il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra gli organi centrali dello Stato, le Regioni e gli Enti locali ai fini della programmazione (articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616) (*Doc. XXXIV-bis*, n. 1).

A norma dell'articolo 48, sesto comma, del Regolamento, il suddetto documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di ordine del giorno approvato dalla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno ha trasmesso un ordine del giorno approvato a conclusione del dibattito, svoltosi in seno alla Commissione stessa l'11 corrente, sulla deliberazione adottata dal CIPI il 5 dicembre 1979 e relativa alla « Individuazione delle aree insufficientemente sviluppate del centro-nord ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, numero 902 ».

Tale ordine del giorno sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina in ente pubblico

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi degli articoli 1 e 2 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Egidio Egidi a presidente dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI).

Tale richiesta è stata deferita dal Presidente della Camera, per il parere, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Sull'assassinio dei magistrati Nicola Giacumbi a Salerno e Girolamo Minervini a Roma

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, a Salerno domenica sera Nicola Giacumbi, procuratore della Repubblica, e a Roma stamane Girolamo Minervini, consigliere di Cassazione, sono caduti vittime dei terroristi. Ai due magistrati si rivolge il nostro deferente pensiero; ai loro familiari la nostra commossa partecipazione al loro gravissimo lutto; alla magistratura italiana, nuovamente sottoposta a durissima prova, la piena solidarietà del Senato.

Non ripetiamo esortazioni che i fatti purtroppo rivelano quanto siano risultate inadeguate alla gravità dei pericoli: dalla sterilità di esse deduciamo la insufficienza dei rimedi finora proposti dal potere esecutivo ed approvati dal potere legislativo.

Il succedersi, ormai in forme sfacciatamente provocatorie, di orribili delitti ci impone di scegliere sostegni più adeguati alle norme in vigore e di arrecare indifferibili integrazioni ad esse.

Autorevolmente il Capo dello Stato ha esortato a far ciò. Ripetutamente le due Camere hanno sottolineato questa necessità. Con inestimabile tributo di sangue magistrati, carabinieri ed agenti hanno dimo-

strato con quale esemplare impegno restino al servizio della comunità nazionale. Spetta al Governo dare prova di aver inteso gli autorevoli inviti e di apprezzare i sostegni assicurati dal Parlamento alla sua opera. Parlamento e Governo devono riuscire a valorizzare l'eroico concorso tuttora dato da giudici e forze dell'ordine alla tutela permanente della vita di ogni italiano, alla libertà dei cittadini, alla stabilità dell'ordine democratico.

D A R I D A, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

D A R I D A, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo, che ha voluto testimoniare con la presenza del Presidente del Consiglio sul luogo dell'ultimo orrendo delitto la sua partecipazione all'angoscia del popolo italiano, si associa alle nobili parole del Presidente del Senato ed esprime alla magistratura italiana, così duramente colpita nelle persone di due insigni magistrati, la sua piena solidarietà. Riconferma nella continuità della sua azione democratica l'impegno pieno in questa lotta lunga, dura che non può vederci assuefatti al delitto quotidiano, una lotta nella quale, adeguando gli strumenti richiesti dalla Costituzione, è possibile intravedere con certezza una conclusione favorevole pur nei momenti oscuri in cui la libertà e la Costituzione appaiono tutte insidiate da questa terribile forma di violenza.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

La prima interpellanza è la 2 - 00093 del senatore Del Ponte. Poichè sullo stesso argomento vertono la successiva interpellanza 2 - 00095 e le interrogazioni 3 - 00344, 3 - 00376

e 3 - 00607, tali interpellanze e interrogazioni saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R, segretario:

DEL PONTE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — In relazione alla drammatica crisi aperta nello stabilimento « Montefibre » di Pallanza (817 lavoratori posti in cassa integrazione a zero ore per un breve periodo, al termine del quale saranno licenziati), che si aggiunge alla già gravissima situazione economica ed occupazionale dell'intero comprensorio del Verbano-Cusio-Ossola, rilevato che i provvedimenti adottati da « Montefibre », nonostante i ripetuti inviti del Governo a soprassedere alla loro emanazione, hanno evidenziato che i ritardi nella definizione di un preciso piano di settore per le fibre hanno tolto allo stesso Governo l'autorità necessaria per ogni possibilità di un intervento tempestivo e decisivo;

ricordato come uno squilibrato sviluppo territoriale possa far piombare di colpo zone e popolazioni, già laboriose e floride, nel tunnel oscuro di un avvenire fra i più incerti;

a conoscenza che il Governo sta definendo in questi giorni il piano fibre con le organizzazioni sindacali e gli imprenditori, nell'ambito del programma finalizzato per il settore chimico,

l'interpellante, invitando il Governo a tener presente la rivendicazione sociale e territoriale del Verbano-Cusio-Ossola, che si identifica soprattutto nella garanzia del mantenimento produttivo ed occupazionale della struttura industriale attuale, chiede allo stesso atteggiamenti e misure immediate per la revoca delle decisioni unilaterali adottate alla « Montefibre » di Pallanza, decisioni da revocare per la loro unilateralità e mancanza di inquadramento nell'ambito di proposte organiche di ristrutturazione.

(2 - 00093)

MASCIADRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria,*

del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali. — Premesso:

che è in atto, dai primi del mese di dicembre 1979, una lotta dei lavoratori della « Montefibre » di Pallanza per evitare prima e per contrastare poi il provvedimento di messa in cassa integrazione a zero ore di 608 lavoratori, provvedimento che è l'anticamera del licenziamento in una zona che non offre possibilità di reimpiego in attività consimili o sostitutive, a seguito dei numerosi licenziamenti o chiusure delle fabbriche verificatisi nell'arco degli ultimi anni in tutta la zona dell'alto novarese;

che gli interventi effettuati dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, su sollecitazione dei sindacati e dei parlamentari, nei confronti dei dirigenti di « Montedison-Montefibre », per far revocare i provvedimenti unilaterali, non hanno sortito alcun effetto positivo,

l'interpellante chiede di conoscere:

1) quale atteggiamento il Governo intende tenere nei riguardi dei dirigenti di un'azienda a capitale pubblico che disattende le sollecitazioni ed i chiari inviti a desistere da un'azione provocatoria nei confronti dei lavoratori;

2) se non ritiene opportuno intervenire sollecitamente per far ripristinare la situazione occupazionale (che già registrava 400 e più lavoratori, a turno, in cassa integrazione) da parte della dirigenza della fabbrica, in attesa che un piano nazionale per le fibre abbia ad essere presentato e discusso con i sindacati;

3) se non ritiene doveroso intervenire per impedire che il danno già arrecato dalla dirigenza della fabbrica a seguito dei suoi provvedimenti, di fronte ai quali i lavoratori hanno tenuto un fermo atteggiamento di difesa dell'occupazione, ma estremamente responsabile — danno aggirantesi, per mancata o ridotta produzione, a 7 miliardi di lire — abbia ad aumentare ulteriormente, con grave pregiudizio per la collettività.

(2 - 00095)

MASCIADRI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previ-*

denza sociale. — Per sapere se sono al corrente del recente annuncio del presidente della « Montefibre », al consiglio di fabbrica ed agli amministratori del comune di Verbania (Novara), dell'intento di mettere in cassa di integrazione salari a zero ore gli 817 dipendenti della « Montefibre » di Pallanza, per 633 dei quali il provvedimento scatterebbe a far tempo da lunedì 26 novembre 1979.

Ricordato che la fabbrica si trova in zona già gravemente colpita nell'occupazione, che nell'azienda 4-5 anni fa vi erano 4.200 unità lavorative, già ridotte nel corso di questi ultimi anni a 2.500 unità circa, e che l'ulteriore grave falcidia del personale diverrebbe insopportabile e tale da costituire un serio turbamento dell'ordine pubblico, l'interrogante chiede di conoscere se si ritiene motivata la operazione di ridimensionamento della fabbrica a 1.317 unità per la « Montefibre » ed a 673 unità per l'affiliata « Taban », per complessive 1.990 unità, a quale piano generale di ristrutturazione del settore ciò faccia riferimento e, infine, quali misure immediate si intendono adottare per impedire i provvedimenti annunciati, in attesa di un dibattito che chiarisca la situazione e le prospettive del settore fibre.

(3 - 00344)

POZZO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure e provvedimenti urgenti e straordinari il Governo intenda adottare per contribuire in forma definitiva al mantenimento del posto di lavoro per il gruppo dei 650 dipendenti della « Montefibre » di Pallanza, posti in questi giorni in cassa integrazione per effetto della cronica e crescente crisi dell'azienda piemontese, malgrado gli imponenti investimenti concordati con il Governo nell'ultimo quinquennio.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere con urgenza le decisioni del Governo in relazione alla elaborazione di un piano organico di intervento e di controllo allo scopo di bloccare il dilagare di ingiustificate sacche di disoccupazione e di immi-

serimento delle risorse economiche e sociali di importanti centri industriali del Piemonte.

(3 - 00376)

SASSONE, BERTI, LIBERTINI, POLLIDORO, MARTINO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative sono state prese o si intendono prendere in merito alla situazione che si è determinata nella società « Montefibre » del gruppo « Montedison », con particolare riferimento alla situazione dello stabilimento « Montefibre » di Pallanza, nel comprensorio Verbano-Cusio-Ossola, dove esiste una grave situazione economica ed occupazionale.

La « Montefibre » avrebbe deciso, in modo unilaterale ed arbitrario, il drastico ridimensionamento di alcuni stabilimenti, attraverso un intenso ricorso alla cassa integrazione, in particolare a Pallanza, mentre ancora appare bloccata la via di un accordo tra grandi gruppi produttori di fibre, sia per le scelte merceologiche che per la politica di commercializzazione del prodotto.

Così, in netto contrasto con le indicazioni del « programma finalizzato di settore per l'industria chimica », approvato dal CIPI il 21 dicembre 1978 sulla base della legge n. 675 del 1977, e ignorando gli impegni del Governo e gli inviti del Parlamento, la « Montedison » si disporrebbe ad abbandonare a se stesso il settore delle fibre ed a scaricarsi delle responsabilità finanziarie, politiche e sociali che le competono, chiedendo contemporaneamente finanziamenti pubblici, attraverso la proposta di costituire un consorzio, sulla base della legge n. 787 del 1978.

Gli interroganti ritengono necessario un intervento urgente del Governo per chiarire in modo definitivo che la concessione di finanziamenti pubblici può essere decisa solo sulla base di un rigoroso rispetto dei criteri e delle finalità indicate dal « programma di settore ».

È perciò necessario:

a) la stipulazione di un accordo tra i grandi gruppi pubblici e privati produttori

di fibre, sia per le scelte strategiche (in riferimento alla dislocazione delle grandi specializzazioni merceologiche), sia per i livelli quantitativi, sia, infine, per la politica di commercializzazione del prodotto;

b) il mantenimento degli impegni per le attività sostitutive o integrative che consentano ai diversi gruppi di ristrutturare i comparti in crisi, con un contestuale sviluppo dei comparti stessi, chimici o non chimici, con maggiore possibilità di espansione e senza pregiudizio per i livelli di occupazione.

Finchè la « Montedison » e la « Montefibre » rifiuteranno la presentazione di un piano aziendale che rispetti i due criteri suesposti e che si riferisca ad una seria politica di settore, ogni decisione di ridurre i livelli occupazionali, presa in modo unilaterale, deve essere fermamente respinta.

(3 - 00607)

D E L P O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P O N T E . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nei primi giorni dello scorso gennaio, all'annuncio che l'ennesima drammatica crisi apertasi allo stabilimento Montefibre di Pallanza, di cui era modesta eco l'interpellanza da me presentata in quei giorni al Senato, era stata in certo modo risolta, non ci furono nè in fabbrica nè altrove trionfalismi o dichiarazioni men che prudenti. Con un grande respiro di sollievo si prendeva atto con compostezza e commenti pacati che un'altra battaglia era vinta.

Si sottolineava però che questo era stato possibile per come la lotta era stata condotta, per la maturità e la responsabilità dei lavoratori, per l'elevata coscienza sindacale dei responsabili, per la bontà dei suoi contenuti, per l'unità di tutte le forze, soprattutto politiche, che attorno a quelle maestranze hanno costituito un coagulo capace di essere un esempio a tutta la nazione.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue DEL PONTE). Ma, accanto a un pur doveroso ringraziamento per l'ottimo lavoro del ministro Scotti e dei sottosegretari Pacini e Russo, e quindi del Governo, nessuno si illudeva di aver vinto la guerra, anche nei riguardi dell'Esecutivo, per quanto riguardava la definitiva soluzione della ristrutturazione e del rilancio di quel complesso nè tanto meno di aver avviato a soluzione il problema di fondo di tutta una città, di tutta una zona, di tutto un comprensorio: il problema della sua situazione economica e occupazionale. (Ma, se ne avrò il tempo, parlerò più avanti del problema socio-economico del comprensorio interessato, il Verbano-Cusio-Ossola, le cui rivendicazioni sono pure evidenziate nell'interpellanza).

Per la verità è da tempo che per tutta la zona la spina nel fianco è la Montefibre di Pallanza: fino a sette-otto anni fa aveva 4.500 dipendenti, i quali oggi saranno 2.500; di questi a turno circa 500 sono in cassa integrazione. È una situazione pesante, destinata forse a peggiorare (secondo le linee del piano fibre si teme la perdita di altri 700 posti di lavoro; dopo le illusioni e le pronte, immediate, cocenti delusioni di sempre nessuno può più credere ormai nè all'attuazione di programmi di settore nè al miraggio delle attività sostitutive).

La realtà è quella di un piano fibre che si aspetta da anni e che, qualora arrivasse, mortificherebbe una volta di più le attese della nostra zona: con l'intermezzo e il sussulto di dure lotte sindacali volte a garantire almeno un minimo di rispetto ad accordi solennemente sottoscritti e garantiti, la falciata occupazionale continuerà fatalmente attraverso pensionamenti e dimissioni incoraggiate e con il mantenimento del blocco del *turn-over*. E allora?

Nel suo discorso pronunciato la notte di Natale, nella Messa celebrata per i lavoratori della « Montefibre », il Vescovo di Novara, monsignor Del Monte, non ha concesso nulla

nè alla retorica nè alle parole di circostanza. Con passione sincera e lucido realismo egli ha affrontato il problema ed è andato coraggiosamente a toccare il nodo del dramma di una città; un dramma significativo ed emblematico per tutto il Verbano-Cusio-Ossola.

Riassumo questo *test* di una vicenda moderna tutta sbagliata.

C'era una volta, prima degli anni '30, una città: articolava i suoi sforzi e la sua fatica in molti campi: il turismo, l'artigianato, il commercio, la piccola industria, il retroterra contadino. Una città che aveva il gusto del suo lavoro.

Poi venne la grande illusione: la colossale fabbrica dei soldi e della tecnica, il mito di un « brevetto » da nababbi, l'azienda capace da sola di mantenere e ingrandire tutta una città, tutta una zona.

E nacque purtroppo la città azienda.

Dal contado, dalle vicine montagne, dal profondo Sud, dal Veneto e dalla Sardegna, dalle piccole fabbriche e dai laboratori artigianali, tutti furono convocati all'appello del grande « bazar »; tutto venne giocato al tavolo di un'unica *roulette* dove teneva banco il nuovo « Moloch ».

L'unico meccanismo che vi dominava non era nè la ricerca scientifica nè la preoccupazione per il futuro, nè l'attenzione alle trasformazioni economiche e sociali: solo il grande profitto del capitale.

A distanza di anni il bilancio appare desolante: una città che ha perduto la sua identità, migliaia di lavoratori che hanno smarrito anche il gusto e il sapore di un modo umano e personale di lavorare, un'economia depauperata fino all'osso ed oggi... il grande monumento in letargo.

Intanto da anni pullulano i discorsi, i comizi, le riunioni, le telefonate, le sollecitazioni.

Viene anche la tentazione di guardare dentro a tutte le responsabilità, a quelle gravissime dei padroni, a quelle di coloro che, go-

vernando l'economia o amministrando la città, hanno di fatto tenuto i cordoni della borsa dei padroni, a quelle di coloro che da questa disgregazione hanno tratto i vantaggi della demagogia.

Ma se in questa sede è doveroso soprattutto richiamare anche la nostra responsabilità, la responsabilità e la connivenza di tutti i detentori del potere, ritengo indispensabile guardare avanti e operare perchè certi errori storici non si ripetano e non seguitino a pesare sulle scelte odierne.

Guai se attorno ai drammatici nodi (che nel caso si chiamano Montefibre di Pallanza ma riguardano purtroppo tutto il comprensorio del Verbano-Cusio-Ossola) si continuerà ad operare, come per il passato, in modo che chiamerei perverso, con il meccanismo dei salvataggi, dei provvedimenti-tampone, delle promesse di attività sostitutive, mai realizzate. Nè basterà a mascherare il misfatto l'alibi di qualche sciopero di protesta o di qualche assemblea aperta in più, mesti e ingannevoli cerimoniali di una disfatta politico-sindacale gravissima.

Meglio, assai meglio, affrontare l'alea di un ritorno al mercato ridando spazio ad una imprenditoria sana, pubblica e privata, che può riemergere solo dal taglio impietoso dell'industria assistita e parassitaria; naturalmente garantendo il salario minimo a chi resterà disoccupato e provvedendo a riciclare e collocare la mano d'opera esuberante, con particolare attenzione ai giovani e al lavoro femminile, che sono le prime vittime del disordinato sviluppo e della crisi economica che da anni colpisce il territorio di cui sto parlando.

Gli enti locali e le categorie interessate si sono riuniti più volte, anche congiuntamente, per discutere ed approfondire i temi di così rilevante incidenza per il futuro della zona e dell'intera economia dell'alto novarese e per tentare di impostare comuni azioni ed interventi concreti.

Nè bisogna del resto dimenticare come queste situazioni si producono in un contesto generale italiano che vive oggi una profonda crisi politica, economica, sociale e morale. Al protrarsi di una fase di incertezza politica nazionale si aggiungono gli attacchi continui

e sanguinosi alle istituzioni e ai cittadini, in un disegno di guerra civile nel quale ormai siamo tutti coinvolti. Polemiche e scandali alimentati da lotte tra i partiti e all'interno degli stessi si ripercuotono sull'economia della nazione e non danno soluzione nè tregua all'inflazione e alla conseguente erosione dei salari di chi ha la fortuna di avere un lavoro. Ma chi questo lavoro non ce l'ha, non l'ha mai avuto o rischia di perderlo non può — auguriamoci che sia così — che unirsi democraticamente ai suoi rappresentanti ai vari livelli per azionare quei meccanismi di difesa che la Costituzione repubblicana prevede per stimolare il potere politico, per fargli riprendere quel ruolo di controllo sul potere economico che ha quasi smarrito.

In questa luce si è tenuto recentemente nella nostra zona un « convegno sull'occupazione e la ripresa economica del Verbano-Cusio-Ossola », promosso dal Comprensorio e che ha realizzato un momento significativo d'incontro delle forze sociali e politiche per dibattere il problema dell'occupazione e concordare concreti obiettivi per la ripresa economica. Mi limiterò a prendere in esame parte del secondo punto della relazione al convegno, « cause della crisi », perchè si evidenziano aspetti che pur brevemente meritano di essere segnalati, perchè ad essi è ovviamente collegato, al di là dell'attuale fase che con eufemismo benevolo vogliamo chiamare transitoria, l'avvenire della nostra terra che è tutto da mettere in cantiere.

Recita dunque la richiamata relazione sulle « cause della crisi »: « Oltre alla crisi nazionale di alcuni settori industriali, in particolare chimico e tessile, che ha avuto gravi ripercussioni nel nostro comprensorio, altri elementi che hanno determinato il nostro degrado economico sono: 1) la lontananza dai grandi poli di sviluppo nazionale; 2) la carenza di vie di comunicazione (ci riferiamo alle nostre strade intasate, piene di strettoie ed inadeguate ai tempi, a cui si contrappongono le grandi vie di comunicazione dalle quali il comprensorio è circondato, ma non servito, e questo contrasto risulta particolarmente stridente per una zona di frontiera e ne determina l'isolamento); 3) la carenza delle comunicazioni ferroviarie, soprattutto

per quanto riguarda il collegamento con il Piemonte e la Liguria; 4) la livellazione delle tariffe dell'energia elettrica, che ha privato il comprensorio dei vantaggi economici precedentemente offerti dalla naturale ricchezza delle risorse idriche; 5) il mancato insediamento della piccola industria opportunamente articolato nei vari settori produttivi, ad integrazione ed in alternativa dei grossi complessi; 6) il mancato potenziamento del settore turistico e terziario; 7) l'insufficiente presenza di servizi e strutture sul piano organizzativo e promozionale ».

Passando poi velocemente al quarto punto della relazione (ricordo che il convegno di studi è stato tenuto nello scorso novembre) cito gli obiettivi a breve e medio termine che sono stati concordati e che ci proponiamo di seguire a tutti i livelli per avviare a soluzione la grave crisi nel nostro territorio.

Questi obiettivi a breve termine sono i seguenti. 1) È necessario ottenere il riconoscimento della cassa di integrazione speciale: il problema investe in particolare la Ceretti, la Fonderia dell'Ossola, la Facoplastica e la Montefibre. 2) Per la Ceretti, in particolare, bisogna ricercare i mezzi e i modi per la ripresa dell'attività. 3) Per le fonderie dell'Ossola è da individuare l'acquirente in grado di finanziare l'onere della ristrutturazione. 4) Per la Montefibre si deve ottenere il mantenimento dei livelli occupazionali, impegnando la Montedison ad attività sostitutive. 5) Per la Fiasa ottenere che sia presentato, in tempi brevi, il piano di ristrutturazione, condizione indispensabile per la garanzia della produzione e dei posti di lavoro.

Gli obiettivi a medio termine sono i seguenti. 1) Revisione dei piani di settore approvati dal CIPI, dato che nella loro attuale genericità non offrono né garanzie, né prospettive per l'industria in crisi, né tanto meno alternative. 2) Modifica della legge sulla riconversione industriale perchè le zone in degrado del Nord Italia — onorevoli colleghi, ripeto, le zone in degrado del Nord Italia che sono ben poche — abbiano gli stessi incentivi economici del Meridione. Infatti non si migliora la situazione del Meridione meridionalizzando alcune zone del Nord Italia. 3) Estensione alle aree at-

trezzate del regime agevolato vigente per le zone depresse o montane relative agli insediamenti industriali ed artigianali. Ci stiamo riferendo al caso specifico dell'area attrezzata industriale di Verbania all'interno del Consorzio Basso Toce, che è già urbanizzata e pronta per l'utilizzo, ma che non gode delle agevolazioni delle zone montane poichè Verbania non è considerata zona tale, mentre gli altri comuni interessati all'area industriale rientrano tra i comuni montani. 4) Differenziazioni delle tariffe di energia elettrica in rapporto alle aziende con alto consumo di energia. Mi riferisco ad alcuni comparti del settore siderurgico. Analogo provvedimento mi risulta che sia stato già preso per quanto riguarda la produzione dell'alluminio da bauxite e potrebbe essere adottato per quanto riguarda, ad esempio, il comparto chimico, la produzione di carburo di silicio e di corindone. Cito analoghe, particolari agevolazioni che altri Stati, che pur fanno parte della Comunità economica europea, hanno messo a disposizione di questi settori. 5) Impegno a seguire l'iter parlamentare relativo alla deroga all'articolo 18-bis della legge n. 492 del 12 ottobre 1975 per evitare slittamenti di tempi nella realizzazione della strada del Sempione nel tratto Stroppiana-Gravellona. Per quanto riguarda il tratto Gravellona-Confine è necessario ottenere l'integrazione dei finanziamenti dell'ANAS. 6) Impegno a seguire con sollecitudine la realizzazione dello scalo ferroviario di Domo-2 e della centrale di Piedilago. 7) Realizzare in tempi brevi il centro di formazione professionale comprensoriale per favorire la qualificazione e riqualificazione del personale. 8) Sollecitare il CIPI per la definizione delle aree non sufficientemente sviluppate proposte dalla regione Piemonte al fine di sbloccare le agevolazioni finanziarie previste per le aziende dal decreto del Presidente della Repubblica n. 902. 9) Fiscalizzazione degli oneri sociali. 10) Potenziamento delle attività estrattive delle cave di pietra ornamentale, con particolare riferimento al problema della trasformazione *in loco* del prodotto.

Quanto sopra, sommariamente esposto, fa parte di documentate relazioni fatte perveni-

re ai Ministeri interessati; il tutto è stato recepito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha dato incarico al Ministro del bilancio di esaminare la problematica relativa e di incontrarsi con i rappresentanti delle popolazioni: parlamentari, regione, comprensorio, comunità montana, maggiori comuni interessati. A nome anche degli altri parlamentari della zona avevo già avviato incontri e consultazioni con il ministro Andreatta e con il sottosegretario Abis per preparare al meglio l'incontro sollecitato.

Purtroppo temo che la crisi politica ormai avviata faccia ulteriormente scivolare i tempi di questa verifica. Mi auguro solo che non si perda per l'ennesima volta l'autobus. Ho già detto che c'è da mettere in cantiere l'« avvenire » di tutto il Verbanio-Cusio-Ossola: e non potrà che essere un avvenire dove conti l'uomo, la sua persona, la sua capacità di fare, il suo gesto creativo.

In particolare, non una città-azienda o alcuni centri-azienda, ma un territorio con delle aziende dove trovino lavoro i suoi abitanti.

Una città, un territorio in cui l'uomo si concili un poco con il suo lavoro e la sua fatica, ove finalmente si realizzi un po' di quella vera libertà e giustizia per conquistare le quali tanto generosamente si erano prodigate le popolazioni di quel territorio in anni ormai lontani.

M A S C I A D R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A D R I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo che sarò costretto, essendo l'interpellanza uguale a quella del collega Del Ponte, a ripetere argomenti che lui ha già sviluppato; voglio sperare di riuscire a completarli, a renderli ancor più chiari di quanto già chiari essi siano e spero di non essere chiamato dal signor Presidente all'ordine in quanto rischio di andare a superare i limiti di tempo, ma questo rischio debbo correre data la gravità e la drammaticità del problema in discussione, anche se riguarda una sola zona di una provincia, quella di No-

vara, non tra le prime e non certo tra le ultime. Varrà forse la pena che io vada brevemente a leggere, saltando a piè pari alcuni capitoli che mi ero proposto di andare a trattare. Buona sarà l'occasione che ci verrà offerta altre volte di andare a ripercorrere lo stesso cammino di oggi, cosa che ora faccio abbastanza brevemente.

In data 22 novembre 1979 rivolgevo una interrogazione a diversi Ministeri; in data 8 gennaio del corrente anno rivolgevo una interpellanza, includendovi il Presidente del Consiglio, su un argomento di scottante attualità per una città e ancor di più per una zona del nostro paese: si trattava e si tratta della città di Verbania e della zona dell'alto novarese; si trattava e si tratta dell'azienda « Montefibre » di Pallanza, le cui vicende sono state riepilogate nell'interrogazione e nell'interpellanza e che possono essere sintetizzate in poche parole: ridimensionamento, cassa integrazione, incentivazioni ad accettare prepensionamenti, minacce di smobilitazione di un intero apparato produttivo, e tutto questo come conclusione di una vicenda che aveva visto lo stabilimento « Montefibre » di Pallanza passare da 4500 dipendenti circa degli anni '70 a promesse, che hanno fatto seguito a trattative lunghe e all'apparenza definitive, negli anni 1973-74, di costruzione di un nuovo stabilimento in un'area diversa dall'attuale, se pure in un paese limitrofo, con destinazione produttiva già definita, così come i piani e i progetti poi fatti miseramente fallire.

Alla delusione quindi di anni non lontani per quanto riguardava il potenziamento e l'ammodernamento si è poi aggiunta quasi subito la turnificazione in cassa integrazione di circa 400 lavoratori e più tardi, sul finire dell'anno scorso, le prime voci di richiesta di licenziamento di alcune centinaia di lavoratori come provvedimento immediato, come prima di altre misure che successivamente si sarebbero potute o dovute adottare.

Tali voci si dimostrarono esatte e non frutto di fantasia o di allarmismi, tanto che la volontà di provvedere al licenziamento di 607 lavoratori fu esternata dalla direzione della Montefibre, all'uopo sollecitata dagli organi comunali e dal sindacato di fabbrica,

in una serie di riunioni succedutesi nel comune di Verbania.

Fare la cronistoria dei successivi colloqui, delle trattative intercorse tra le parti, dell'intervento ufficiale dei sindacati, delle trattative succedutesi a livello prima provinciale e poi regionale, con l'intervento competente e responsabile degli organi regionali (ente regione e ufficio del lavoro) non ha oggi molto senso.

Ciò che era apparso chiaro è che la direzione respingeva ogni compromesso, tanto da indurre le maestranze, la città e la zona a mobilitarsi per difendere con l'occupazione un patrimonio inestimabile di capacità e di esperienza e i parlamentari ad adire il Ministro del lavoro perchè intervenisse a far sospendere i minacciati provvedimenti di licenziamento in attesa di incontri in sede romana che chiarissero la situazione quanto mai confusa soprattutto per quanto riguardava la presentazione e la discussione di un piano nazionale delle fibre che mancava e che doveva costituire base e fondamento di una seria trattativa sindacale che vedesse attori interessati anche i lavoratori e in gioco gli interessi nazionali di riordino dell'intero settore.

In due volte successive gli inviti a desistere dal provvedimento di licenziamento sono stati disattesi da parte della dirigenza della Montefibre (e pertanto anche della Montedison, che è la maggiore azionista della Montefibre) che si è dimostrata più idonea a chiedere e a ricevere interventi finanziari quanto mai cospicui da parte dello Stato piuttosto che ad attenersi a disposizioni e pressioni governative.

Esprimere biasimo per questo atteggiamento è quanto meno si possa fare da parte del Gruppo socialista. Finalmente, dopo una necessaria mobilitazione, dopo manifestazioni numerose che hanno visto partecipi attivi tutti i cittadini dell'*hinterland* verbanese, dopo prove di grande responsabilità offerte dalle maestranze che si sono adoperate, prime fra tutti, a spegnere focolai di estremismi e di provocazione, con l'intervento dei sindacati nazionali, si è giunti alla conclusione della prima parte della vicenda che vedeva pressochè ripristinate le condizioni antece-

denti l'inizio della lotta, con l'impegno di una ricognizione, settore per settore di lavoro, delle condizioni esistenti, prima di mettere in opera qualunque tipo di provvedimento.

All'attualità, la situazione, non certo del tutto molto favorevole per i lavoratori, si presenta come segue: 300 lavoratori hanno chiesto il prepensionamento e 381 posti di lavoro sono stati messi in cassa integrazione guadagni, per complessive circa 700 unità, che, a dire il vero, superano le iniziali richieste dell'azienda.

A tal proposito non desidero fare alcun commento perchè mi pare che le cifre, egregio collega Del Ponte, si illustrino da sè. Quando l'azienda va a chiedere 607 licenziamenti, tenta di attuarli, il Governo interviene (e lei, collega Del Ponte, ha fatto bene a ricordare che il ministro Scotti ha ben operato in queste condizioni), la Montedison non cede di fronte alla pressione governativa, ed il risultato è che 700 lavoratori col prepensionamento o con la turnificazione in cassa integrazione lasciano il posto di lavoro, le conclusioni che si possono trarre sono sufficientemente deludenti, diciamoci la verità.

Si sussurra che con la giornata di ieri, 17 marzo, signor Sottosegretario, vi fosse da paventare che scadesse la cassa integrazione per tutti o per una buona parte dei lavoratori in quelle condizioni e che quindi, scaduto pure il decreto Scotti, si aprissero le porte dei licenziamenti. A tal uopo è necessaria una parola che tranquillizzi i lavoratori per quanto attiene la conservazione della cassa integrazione per i 381 posti ai quali poc'anzi facevo riferimento.

Stando così le cose, fatto questo necessario e credo sufficientemente breve *excursus* storico della vicenda, sarà opportuno porre al Governo alcune domande che necessitano di una risposta precisa, tale da tranquillizzare la popolazione. Qual è il futuro della fabbrica di Pallanza, vista nel contesto del problema e del piano delle fibre in campo nazionale, tenuto conto del riassetto, con l'intervento statale, dei settori interessati? E quali sono le prospettive della Montedison a tale proposito?

L'occupazione nella fabbrica di Pallanza è assestata oppure nuovi colpi di mano hanno da temersi, tenuto conto del fatto che nell'arco di 10 anni l'occupazione si è più che dimezzata, fino a giungere attualmente a circa 2100 unità? È un fatto che i carichi di lavoro sono aumentati, la rinuncia alla ricerca è sotto gli occhi di tutti, la manutenzione degli impianti si è ridotta agli estremi limiti, fino a incidere sulle condizioni di sicurezza, atteso il fatto che buona parte di coloro i quali, scoraggiati, hanno abbandonato la fabbrica appartenevano a quel settore di lavoro. Vale solo la pena di dichiarare che in una fabbrica che pur presenta costantemente condizioni di pericolosità (l'esempio è offerto da quanto è successo nel 1978, quando fu bloccata una parte importante della città per un imminente pericolo di esplosione), vi è attualmente un solo vigile del fuoco all'interno della fabbrica, certamente insufficiente a fronteggiare eventuali, immediate situazioni di emergenza, tenuto conto anche del fatto che vi è un deposito di anidride acetica sito in località tale da costituire serio pericolo per la cittadinanza.

Questo stato di cose produce grave e continuativo allarme presso le maestranze e la popolazione che ha derivato e deriva buona parte delle sue attività lavorative e dei suoi mezzi di sostentamento dal lavoro che presta alla Montefibre.

Tutto questo è ancora più scoraggiante in quanto non vengono annunciati i propositi finali della Montedison il cui comportamento è tale da ingenerare vivo allarme e una ridda di ipotesi, cui amaramente si aggiunge la constatazione del fatto che industrie sostitutive non esistono nè, per quanto sappiamo, sorgeranno.

Il quadro è ancora più fosco se si considerano le condizioni nelle quali si opera nell'intera zona dell'alto novarese, nella quale è situata la fabbrica Montefibre, dove l'occupazione complessiva nel settore industriale si è ridotta alla metà nel corso dell'ultimo ventennio. Gli smantellamenti, le chiusure, i ridimensionamenti, i trasferimenti di aziende tessili e meccaniche in particolare, sull'attività delle quali si fondava l'economia della zona, non si contano ormai più.

La situazione in questi ultimi mesi si è aggravata in seguito alla cessazione, avvenuta o imminente, dell'attività della Bassani Ticino, della Metalvista, dell'Alba Italia, tutte fabbriche di Verbania, e ancora della nuova Pietro Maria Ceretti di Villadossola, di costruzione e di impianti all'avanguardia della tecnica e che, dopo una chiusura di 6 mesi, ad iniziare dall'agosto 1979, e una riapertura di circa un mese, ha posto più di 800 lavoratori in cassa integrazione, dichiarando che mancava la materia prima di provenienza tedesca.

Un particolare cenno merita forse la vicenda della Gewa di Verbania che presenta 130 lavoratori in cassa integrazione salari a zero ore a iniziare dal 4 febbraio del corrente anno, dopo un forzato periodo di ferie e di orari ridotti, senza prospettive di soluzione e di occupazione, a seguito dell'annunciato proposito di chiusura da parte della proprietà svizzera assolutamente latitante.

Si approfitta dell'occasione propizia per sollecitare un intervento governativo, tanto necessario in quanto trattasi di azienda multinazionale con la quale i rapporti si presentano oggettivamente molto difficili. Raccomando questa mia considerazione alla cortese attenzione del Sottosegretario che vedo che mi segue con estrema attenzione, del che naturalmente lo ringrazio.

Tutto ciò senza accennare, per la doverosa brevità, a numerose altre aziende che hanno cessato da tempo la loro attività. L'alternativa a questa drammatica situazione, che ha indotto tutti i sindaci dei 90 comuni del comprensorio nord della provincia di Novara a richiedere un colloquio al Presidente del Consiglio dei ministri per rappresentare l'amarezza e lo scontento dei loro amministrati in una zona da decenni trascurata e nella quale, nella piena insoddisfazione e irritazione, rischiano di finire pericolosi movimenti autonomistici locali, non può certamente essere quella di costringere lavoratori e lavoratrici a cercare occupazione nella confinante repubblica elvetica perchè non è possibile confidare nel benevolo atteggiamento occupazionale della Svizzera la quale potrebbe, in un futuro prossimo o lontano, chiudere le sue frontiere alla nostra emigrazione.

Tra le cause che hanno determinato questa situazione sono di certo da annoverare gli annosi problemi, ai quali faceva riferimento il collega Del Ponte e che tralascio, conseguenti grosso modo alla mancanza di un assetto viario oggi assolutamente inidoneo in una zona di confine e di collegamento con l'Europa del nord attraverso il completamento dell'autostrada Voltri-Sempione, alla carenza di infrastrutture ferroviarie che dovrebbero potenziarsi anche con l'atteso scalo merci di Domo-2 che tarda a venire e al ritardo nella costruzione della diga dell'Enel di Piedilago.

Concludendo, tutto questo, in aggiunta alla soluzione dei problemi occupazionali ai quali ho dovuto fare riferimento (attesa la drammaticità dei problemi dell'alto novarese che si trova a dover agire in questa situazione indubbiamente difficile di intera smobilitazione), favorirebbe l'inserimento della zona nell'economia del triangolo industriale e batterebbe in breccia l'isolamento nel quale l'incuria dei Governi succedutisi ha lasciato l'intera popolazione di una plaga che fu tra le più fiorenti del nostro paese per slancio, intelligenza e iniziativa delle sue laboriose popolazioni.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

R U S S O , sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. In seguito agli interventi tempestivi, come è stato riconosciuto dagli interpellanti e come richiedeva la situazione sociale dell'area interessata allo stabilimento di Pallanza, in occasione del provvedimento della Montefibre di messa in cassa integrazione a zero ore di 608 lavoratori, che ha messo a rischio di blocco la produzione dell'intero stabilimento, è stato raggiunto quell'accordo citato dagli interpellanti fra Montefibre e rappresentanze sindacali dello stabilimento di Pallanza, accordo ritenuto significativo.

In particolare si è stabilito l'immediato riavvio della fabbrica con la graduale normalizzazione di tutta l'attività produttiva e nel contempo si è decisa la verifica dei sin-

goli impianti e reparti relativamente all'organizzazione del lavoro e all'utilizzo della mano d'opera, d'intesa fra la direzione dell'azienda e il consiglio di fabbrica. L'accordo è improntato ad una logica di riorganizzazione aziendale e di politica attiva dell'impiego, logica che ha ispirato il provvedimento governativo sulla mobilità e sulla cassa integrazione, basato sul ricorso non indiscriminato alla cassa integrazione, sulla collaborazione con le autorità regionali per istituire corsi di riqualificazione professionale finalizzati a un diverso utilizzo della mano d'opera e sulle agevolazioni ai lavoratori anziani che possono usufruire del prepensionamento secondo la più favorevole formulazione.

Così, in data 15 febbraio 1980, la richiesta di cassa integrazione per lo stabilimento di Pallanza, per il periodo 17 dicembre 1979-16 marzo 1980, si è ridotta a 292 unità, anche se questo dato tiene conto dei prepensionamenti effettuati, come ha sottolineato il senatore Masciadri. Il Governo si impegna a garantire la prosecuzione della cassa integrazione nel caso venga richiesta.

La Mediobanca intanto, in qualità di promotrice di una società consortile da costituirsi ai sensi della legge 5 dicembre 1978, n. 787, il 28 gennaio 1980 ha presentato al Ministero dell'industria il piano di ristrutturazione economica e finanziaria della società Montefibre. Per lo stabilimento di Pallanza, che è uno dei sei in cui si articola la struttura produttiva della Montefibre (produce filo poliammidico 66 e dopo i lavori di ammodernamento ultimati nel 1978 si annovera tra i più importanti di Europa) si prevede il completamento della ristrutturazione degli impianti di filatura e finitura, il potenziamento della produzione di filo interlacciato e la trasformazione di due linee per la produzione di filo preorientato. In particolare sono previsti nuovi investimenti per circa 6 miliardi che riguarderanno la modifica di due filatoi per permettere la produzione di filo preorientato.

Tra gli investimenti a Pallanza sono compresi anche quelli riguardanti gli impianti elaboratori per la ricerca del filo poliestere e ciò corrisponde anche alle richieste sinda-

cali che hanno giustamente impegnato il Governo affinché il piano fibre prevedesse un adeguato rinnovamento tecnologico attraverso congrui investimenti nella ricerca.

Riguardo all'occupazione la situazione complessiva della Montefibre al 31 dicembre 1979 era di 8.984 unità di cui 2.344 in cassa integrazione. A fine piano, nel 1983, l'organico dovrebbe avere un consistente ridimensionamento: il recupero della produttività per raggiungere l'efficienza complessiva dei grandi gruppi europei di fibre chimiche rende indispensabile, secondo quanto si afferma nel piano, la riduzione degli organici attuali.

Le uscite più consistenti riguardano gli stabilimenti di Vercelli, Pallanza e Porto Marghera. Oltre al *turn-over* elevato per favorire l'esodo, il piano prevede particolari forme di incentivazione ed il ricorso a provvedimenti legislativi relativi al pensionamento anticipato.

In merito alla necessità, sottolineata in particolare dalla interrogazione dei senatori Sassone ed altri, della stipula di un accordo tra i gruppi pubblici e privati produttori di fibre, il Governo ha provveduto nell'ambito dell'accordo fibre tra i produttori europei e della revisione in corso, che dovrà gettare le basi della divisione delle fibre per i prossimi anni, a realizzare un incontro tra i produttori italiani. Nel corso di detta riunione sono state censite le capacità produttive e le previsioni di produzione anche fino al 1981 dei diversi stabilimenti e sono state poste le basi per avere dopo il 1981 lo stesso tasso di utilizzo degli impianti nelle varie unità produttive.

Il Governo inoltre ha richiesto alle società produttrici di fibre la presentazione dei piani di risanamento economici e finanziari in base alle leggi nn. 675 e 787 per poter effettuare un esame contestuale di detti piani. Questo è già avvenuto nel senso che sono stati presentati nelle settimane scorse i piani delle diverse società e sarà così possibile verificarli sulla base delle linee del piano finalizzato per la chimica, nonchè attraverso un attento e quanto mai opportuno confronto con le organizzazioni sindacali, confronto che, come è noto, si è iniziato nelle settima-

ne scorse e che ha prodotto documenti e prese di posizione delle organizzazioni sindacali, per alcuni aspetti positive e per altri negative.

Il piano fibre nella sua globalità è all'ordine del giorno di domani da parte del comitato tecnico per la legge n. 675; il piano di risanamento in particolare per la Montefibre, all'esame del comitato tecnico, è finalizzato al rilancio del settore fibre e marginalmente delle attività immediatamente a valle della Montefibre e delle sue consociate operanti nel settore. Il piano prevede il risanamento attraverso il raggiungimento dell'equilibrio economico a partire dal 1982 con il completamento, nel minor tempo tecnicamente possibile, del complesso produttivo di Acerra, il completamento del programma di ristrutturazione dei centri produttivi attraverso la trasformazione delle unità produttive in stabilimenti monofibra, l'incremento della produttività basato su uno spinto miglioramento delle organizzazioni produttive degli stabilimenti, l'aumento dei volumi sia di produzione che di commercializzazione, il completamento del programma di risanamento delle consociate nel settore fibre e l'utilizzo di tutte le norme di legge predisposte per la ristrutturazione delle imprese, la legge 787, e per il rifinanziamento degli investimenti, la 853, la 464 e la 675.

P O Z Z O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, io trovo che la questione della Montefibre sia, al di là di un esame analitico delle condizioni in cui versa il settore, un dato drammatico e significativo perchè sembra incredibile e addirittura assurdo che all'inizio degli anni '80, in un grande paese industrializzato, noi si sia costretti a parlare della crisi di un settore come quello chimico, di crisi di una grande industria trainante in tutto il mondo meno che da noi, dove è compresa per di più nel triangolo industriale. Se noi siamo arrivati a questo punto evidentemente in

questo paese c'è qualcosa che non funziona oltre a non aver funzionato l'iniziativa dello Stato e la capacità dirigenziale dell'azienda nella Montefibre. Significa che è mancata da parte dello Stato la capacità politica di vedere al di là del contingente ed è mancata soprattutto una benchè minima programmazione economica, non solo intersettoriale, ma anche di settore.

Dopo che il premio Nobel Giulio Natta scoprì il propilene isostatico ci vollero quasi venti anni perchè la Montedison facesse nascere la Montefibre, scegliendo cioè il momento peggiore, quando aveva avuto inizio la crisi energetica, essendosi lasciato invece sfuggire quello della maggiore espansione del settore. Poi ci sono voluti altri sei anni dall'inizio della crisi energetica, caratterizzati dalla totale mancanza di una qualsiasi strategia e lungimiranza della Montedison nel settore fibre e dalla totale assenza dello Stato con un suo piano di sviluppo di settore, per arrivare a capire le dimensioni del disastro che investe adesso non soltanto la Montefibre, sulla quale il Governo decide finalmente di soffermare la sua attenzione attraverso provvedimenti ancora una volta settoriali, improvvisati, avulsi da un quadro organico di impostazione dell'economia del settore; e quindi io non so se per caso anche dietro questo disastro ci siano torbidi, scandalosi retroscena del genere di quelli che travolgono in questi giorni la reputazione di certi ambienti finanziari economici, imprenditoriali, pubblici e anche privati. So però per certo che anche quella della Montefibre è stata per molti versi e per molti anni una allegra finanza. Lo stanno inequivocabilmente a dimostrare i 4.100 miliardi di indebitamento della Montedison contro un capitale netto, (capitale più riserve) di 732 miliardi. E chi ha pagato in Piemonte questo *crack* delle fibre sintetiche italiane negli anni in cui persino la tecnologia avanzata dei paesi del Terzo mondo scavalca questa nostra scricchiolante, non più competitiva economia industriale fondata sull'abulia della gestione e sulla latitanza del Governo? Hanno già pagato i 6.000 lavoratori licenziati negli ultimi anni dal gruppo Montefibre di cui 1.500 solo a Verbania. E

pagano adesso i 2.000 operai che vanno in cassa integrazione a Pallanza, Vercelli, Ivrea.

Raccolgo solo un'annotazione sconcertante per l'opinione pubblica: si pensa addirittura di trasformare la Montefibre di Chatillon, costruita, pensata, elaborata per l'industria tessile, in fabbrica di cioccolatini! Questa è l'intelligenza e la fantasia inventiva con cui si cerca di dare soluzione alla crisi della Montefibre nel quadro di un problema che giustamente è stato definito, da un collega di altra parte, altamente drammatico per l'economia piemontese. Non so a chi potranno piacere quei cioccolatini... ma a questo punto prendo atto di un intervento per Pallanza che sembra essere responsabile e sollecito, finalmente, delle sorti di questo stabilimento da parte del Governo, ma dichiaro la mia totale insoddisfazione perchè ancora una volta si tratta di un intervento occasionale, tardivo, tardigrado, espressione di una totale mancanza di visione organica degli investimenti, dell'intervento del credito, con cui si doveva provvedere tempestivamente, attraverso tutti i dovuti controlli, su una azienda che agonizza da tempo. Lo stabilimento di Verbania forse, ma anche quello di Vercelli e gli altri del Piemonte, sono il riflesso del disastro economico di cui sono congiuntamente responsabili ampi settori dirigenziali della grande imprenditoria privata e altrettanto responsabili i settori dell'iniziativa pubblica. Quindi, di fronte a questa situazione, sentiamo solo il dovere di rappresentare il giustificato stato d'animo, di rabbia, di protesta, di diffidenza, di sfiducia di quei settori popolari di lavoratori, di cittadini che non si sentono tutelati, che diffidano anche in questo momento delle misure limitate che si dice siano state adottate; in questo senso esprimo, con tutte le riserve, l'apprezzamento solo per le dichiarazioni di intenzione del Governo, ma respingo assolutamente l'ipotesi che, attraverso provvedimenti così tardivi e insufficienti, la situazione dei lavoratori di questo settore dell'industria piemontese possa essere stata o possa essere nell'immediato futuro risolta.

S A S S O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A S S O N E . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prendiamo atto della risposta che l'onorevole Russo, a nome del Governo, ha dato alla nostra interrogazione, che consideriamo soddisfacente solo parzialmente, in riferimento all'intervento governativo, già citato dai colleghi Del Ponte e Masciadri, durante la lotta unitaria dei lavoratori della Montefibre di Pallanza, e all'impegno a proseguire la cassa integrazione. A quella lotta sottolineiamo la solidarietà data dall'intera cittadinanza, dagli enti locali e dalle forze politiche e sociali del comprensorio Verbano-Cusio-Ossola, nel quale esiste la grave situazione economica e occupazionale illustrata; zona che, essendo stata colpita da alluvioni non molto tempo fa e da una nevicata eccezionale nei giorni scorsi, ha anche problemi di viabilità.

Come già ricordato, ci fu la significativa celebrazione della Messa di mezzanotte del Natale 1979, da parte del Vescovo di Novara, nella Chiesa davanti allo stabilimento della Montefibre di Pallanza, con la partecipazione di esponenti della regione Piemonte, di parlamentari e dei lavoratori che trascorsero il Natale in fabbrica, difendendo il posto di lavoro e indicando le responsabilità padronali e governative già denunciate.

In quell'occasione venne espressa anche la solidarietà del comitato per la difesa dei livelli occupazionali di Vercelli, riunitosi il 3 gennaio 1980 in municipio, il quale in un ordine del giorno sottolineava « il fatto che il problema delle fibre, che sta alla base della situazione determinatasi in questi giorni a Verbania, non è problema che possa trovare soluzione con trattative separate e contingenti, ma soltanto nel quadro dell'elaborazione dell'attuazione di un serio piano nazionale del settore delle fibre artificiali »; ribadiva « la validità, nel quadro del piano di settore e di una riorganizzazione aziendale, della presenza Montedison a Vercelli, validità confermata da sia pur parziali elementi positivi conseguenti ad una riattivazione di alcune unità produttive Montefibre di Vercelli »; richiedeva « un urgente ed energico

intervento del Governo perchè la Montefibre sia richiamata a mantenere gli impegni precedentemente assunti a salvaguardia del settore fibre e soprattutto dei livelli occupazionali », poichè, come si è detto, già troppi lavoratori e lavoratrici hanno pagato prezzi elevati, trasformandosi in pendolari quando hanno potuto trovare un'occupazione.

La soluzione di quella vertenza, con l'accordo sindacale raggiunto, che permette di recuperare una parte dei posti di lavoro che la Montefibre aveva messo in discussione, non ha però risolto i problemi di fondo dello stabilimento di Pallanza, affrontati anche nel citato convegno del comprensorio per l'occupazione.

Non riteniamo possa essere soluzione valida, per una prospettiva di sviluppo, quella di razionalizzare l'occupazione per mantenere l'esistente, operando attraverso il prepensionamento o con la turnificazione della cassa integrazione o con la mobilità verso l'azienda di Villadossola.

Non ci riteniamo soddisfatti per le prospettive più generali, anche dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario Russo. Ribadiamo che ci devono essere soluzioni alternative certe per Pallanza come per Vercelli (del resto il problema si presenta anche per Porto Marghera), come è sancito negli accordi sindacali in relazione ai ridimensionamenti, che sono previsti per il 1983, operando anche per ottenere la ripresa produttiva dello stabilimento Lidman di Vercelli, attività sostitutiva, stabilimento inattivo dal maggio dello scorso anno, dopo che i lavoratori avevano accettato la mobilità ed un salario inferiore rispetto a quello dei chimici. Inoltre rileviamo che il Governo non ha risposto alle interrogazioni presentate nel 1978 e nel 1979, riguardanti la Lidman di Vercelli e la Pozzi-Ginori di Gattinara.

Abbiamo sottolineato nell'interrogazione che non ci devono essere decisioni unilaterali della Montefibre nel ridimensionare stabilimenti; nè della Montedison nell'abbandonare il settore delle fibre, scaricandosi delle responsabilità finanziarie, politiche e sociali che le competono, chiedendo contemporaneamente finanziamenti pubblici, in contrasto con le indicazioni del programma finalizzato

di settore per l'industria chimica, anche se ha suscitato discussione e polemiche, senza accordi sindacali che devono poi essere rispettati.

Nell'interrogazione abbiamo chiesto l'intervento del Governo affinché la concessione di finanziamenti pubblici sia decisa solo sulla base del rispetto dei criteri e delle finalità indicate dal programma di settore, secondo la deliberazione del 21 dicembre 1978 del CIPI, in attuazione della legge n. 675 e — aggiungiamo — anche per attuare il decreto del Presidente della Repubblica n. 902, relativo al credito agevolato alle piccole e medie industrie.

Siamo dell'opinione che non ci debbono essere deroghe nel perseguire il risanamento dell'industria chimica e delle fibre italiana, la quale non ha mai raggiunto, in termini di strutture imprenditoriali, di equilibrato rapporto tra produzione primaria e secondaria e investimenti per la ricerca, un assetto adeguato ad un paese moderno, e negli ultimi 10 anni è precipitata nella crisi che conosciamo.

Persiste, infatti, il rifiuto di prendere atto della reale situazione proprietaria della Montedison.

L'indebitamento dei grandi gruppi chimici verso le banche e i fornitori è di diverse migliaia di miliardi.

Nello stesso tempo il *deficit* della bilancia commerciale chimica è stato nel 1979 di quasi 2.500 miliardi di lire con un passivo anche del comparto fibre, mentre già nel settembre 1979 i quotidiani ci informavano che il mercato della chimica in Europa e a livello internazionale si allargava. Nei giorni in cui iniziava la lotta dei lavoratori di Pallanza si riportavano notizie su interventi finanziari della CEE che avrebbero contribuito al mantenimento di molti posti di lavoro.

In realtà l'industria chimica e delle fibre italiana non è stata in grado di far fronte agli impegni produttivi nei limiti quantitativi posti dall'accordo raggiunto tra i maggiori produttori europei richiamati nella delibera del CIPI che afferma, tra l'altro, al punto 3), settore delle fibre: « Nell'ipotesi deprecabile in cui l'accordo venga fatto decadere, la programmazione di settore italiana assumerà co-

munque come quadro quantitativo di riferimento le grandezze definite nell'accordo ».

Dobbiamo rilevare che il Governo non ha finora garantito una seria azione per avviare un piano articolato per comparti, non ha definito gli spazi di ciascun gruppo, e non ha rispettato l'impegno di presentare un piano per la ricerca, e per la chimica secondaria e fine, nonostante gli impegni illustrati qui, poco fa.

La mancanza di una strategia complessiva e la crisi che preme hanno determinato una politica di erogazione pubblica per la conservazione assistenziale dell'esistente.

Noi riteniamo che questo processo di degradazione debba essere bloccato e che rilanciare la chimica italiana sia un obiettivo che riguarda gli operai, i tecnici, i dirigenti e le forze imprenditoriali del settore.

Si devono affrontare e risolvere in modo unitario i problemi del risanamento finanziario e produttivo e quelli di una espansione qualificata corrispondente ai nuovi livelli tecnologici e di produttività che si vengono a creare negli altri settori dell'economia italiana, partendo da quelli decisivi come l'elettronica, l'agricoltura, l'alimentazione e la sanità.

Onorevole Presidente, mi permetta di ricordare che il mantenimento degli impegni per le attività sostitutive e integrative che consentano ai diversi gruppi di ristrutturare i comparti in crisi con un contestuale sviluppo dei comparti, chimici o non chimici, con maggiore possibilità di espansione senza pregiudizio dei livelli di occupazione, non è in contrasto con la nostra politica meridionalistica.

La delibera del CIPI, con la quale si esclude dall'accesso ai fondi della legge 675 per la riconversione industriale tutto il Centro-Nord, è stata da noi criticata perchè, nell'attuale fase congiunturale, i processi di ristrutturazione al Nord stanno avvenendo a danno del Sud, dove non si creano nuovi posti di lavoro e non vengono spostati impianti dal Centro-Nord.

Ecco perchè riteniamo che, attraverso l'applicazione della legge 675, occorre orientare i processi di ristrutturazione in atto al Nord, per determinare un riequilibrio tra Nord e Sud, e all'interno delle stesse regioni del

Nord, come il Piemonte, per il quale la regione finanzia le aree attrezzate, come quella di Vercelli già predisposta dall'amministrazione comunale e quella prevista per Verbania. Naturalmente non chiediamo al Centro-Nord di fermarsi ma di fare di più, qualitativamente, per riorganizzare il proprio apparato produttivo a sostegno dei processi di sviluppo e di industrializzazione del Mezzogiorno.

La strada imboccata dal CIPI va quindi modificata, per evitare che ciò che accade nel Centro-Nord debba continuare, tenendo conto che il semplice aumento degli incentivi al Sud non è di per sé in grado di provocare lo sviluppo nelle regioni meridionali.

Concludendo, riteniamo che senza programmazione, e senza ricerca, non ci sia un futuro di risanamento e di sviluppo della chimica italiana, e che sia necessario nello stesso tempo elevare la produttività del settore, non a danno della classe operaia, dei tecnici e degli impiegati ma operando per una diversa organizzazione del lavoro, per il rinnovamento tecnologico e migliorando la qualità del prodotto, per renderlo competitivo sul mercato, garantendo nello stesso tempo i livelli di occupazione. In particolare per la Montedison, compresa la Montefibre, riteniamo « indispensabile un più puntuale intervento della SOGAM sul terreno imprenditoriale, al fine di bloccare la politica degli scorpori e di promuovere una ricapitalizzazione adeguata. La partecipazione pubblica, da realizzarsi solo attraverso la SOGAM, dovrà sottoscrivere tutte le quote non sottoscritte dai privati e dovrà evidenziarsi negli assetti proprietari ».

Queste alcune valutazioni e proposte, che sono contenute anche nel documento preparatorio di un convegno nazionale che il Partito comunista italiano organizzerà nelle prossime settimane, per dare, come sempre, il suo positivo contributo al risanamento ed al rilancio della chimica italiana, per combattere l'inflazione e come componente per un nuovo sviluppo economico e sociale non solo della zona di Verbania e delle zone dove sono situati gli stabilimenti Montefibre, ma anche per una nuova direzione politica del no-

stro paese che comprenda tutto il movimento operaio e democratico italiano.

DEL PONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PONTE. Come interpellante, voglio solo aggiungere che di fatto il Sottosegretario è entrato nel merito solo per quello che riguarda l'aspetto dello stabilimento Montefibre di Pallanza e non si è richiamato a quell'altro problema, che chiamerei di fondo, che riguarda la programmazione economico-territoriale di tutto il comprensorio Verbano-Cusio-Ossola.

Nel merito e in proposito, mi rimetto all'impegno assunto dalla Presidenza del Consiglio, che, attraverso il Ministro del bilancio, ha preso preciso impegno di sentire le parti interessate, di esaminare le proposte che abbiamo sottoposto e di prendere ovviamente delle decisioni al riguardo. Per questo lato esprimo il rinvio ad un'eventuale soddisfazione.

Per quanto concerne la Montefibre di Pallanza, mi preoccupa l'affermazione che per il piano fibre si continua purtroppo a dire che prevede ovviamente una riduzione di organici: dico ovviamente perchè bisogna garantire all'impresa un'economicità di conduzione; dico purtroppo in quanto a monte ci sono sempre stati impegni per garantire nel contempo i livelli occupazionali alla zona, e di questo nulla si dice, al di là delle solite promesse vaghe che da dieci anni a questa parte lasciano il tempo che trovano, tenuto conto che i livelli occupazionali in quello stabilimento sono più che dimezzati in questi ultimi 5-6 anni e il dimezzamento riguarda alcune migliaia di unità di lavoratori. Ma andando al di là ed entrando nel merito della situazione dell'azienda, direi della mono-azienda, della azienda-città Montefibre di Verbania, ribadisco qui quello che già ho avuto occasione di ricordare dibattendo l'approvazione della legge 675. Allora richiamai l'attenzione dei rappresentanti del Governo e successivamente anche quella dei rappresentanti della regione sul problema della individuazione delle aree non sufficientemente

sviluppate ai sensi dell'applicazione della 902. Per quanto riguarda la 675, ricordo che non a caso in quella occasione, insieme ad altri colleghi, presentai degli emendamenti poi trasformati in un ordine del giorno che il Governo allora, nel 1976, ebbe ad accogliere.

L'ordine del giorno, per quanto riguarda le aree del Nord non sufficientemente sviluppate dal punto di vista industriale, diceva: « impegna il Governo a considerare la necessità di interventi e provvedimenti: a) in funzione del sostegno economico, del mantenimento dell'occupazione industriale, dell'utilizzo di risorse locali particolarmente nei territori classificati montagna ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, non rientranti nei più vasti e condivisi obiettivi della proposta socio-economica contenuta nel disegno di legge n. 211 e nella legge 2 maggio 1976, n. 183; b) per la salvaguardia dell'equilibrio territoriale raggiunto in zone non congestionate del paese nelle sue più valide espressioni di impiego dei lavoratori e di impegno imprenditoriale, anche mediante attività sostitutive ed innovative per ovviare a stati di crisi non temporanei, che avrebbero ripercussioni gravissime sui livelli occupazionali ».

Questo ultimo riferimento era chiaramente fatto a proposito degli stabilimenti Montefibre, che nell'area piemontese correvano questi rischi.

Il problema purtroppo si ripropone ben più pesantemente ad anni di distanza. Ricordo l'impegno assunto dal Governo in occasione del varo della 675, così come vorrei ricordare la posizione, da me non condivisa, della regione Piemonte che, a proposito della 902, ha trasmesso una precisa individuazione e indicazione dei comuni che, ai sensi di legge, dovrebbero essere non sufficientemente sviluppati dal punto di vista industriale. Non riesco a capire, per l'individuazione di questi territori comunali, come si possa fare riferimento a parametri che risalgono al censimento del 1971, senza tener conto di quello che in questi dieci anni è successo nella nostra zona per quel che riguarda i livelli occupazionali.

I parametri dovrebbero riferirsi all'abbandono della popolazione, al reddito *pro capite*

degli abitanti, ai posti di lavoro che offre il territorio: evidentemente questi parametri, se riferiti al 1971, portano per la nostra zona all'indicazione di comuni « sufficientemente sviluppati » dove vi è stato l'abbandono dell'iniziativa industriale, mentre vengono individuati come « non sufficientemente sviluppati » sempre per l'aspetto industriale dei comuni che hanno altra vocazione: per esempio, un'alta vocazione turistica. Cito tanti nostri comuni a vocazione turistica dell'alta provincia di Novara, le nostre più belle vallette alpine. Non hanno nessuna vocazione industriale! Non riesco a capire per quale motivo devono essere indicati, compresi, penalizzando quindi altri territori, tra i comuni che, ai sensi della legge n. 902, devono essere considerati non sufficientemente sviluppati dal punto di vista industriale. Ma questi lo sviluppo industriale non lo vogliono, vogliono lo sviluppo turistico: cito Macugnaga, cito la Val Vigezzo, cito tutti i più bei comuni dell'alta provincia novarese. Quindi è un richiamo anche in considerazione dell'individuazione dei territori per l'applicazione della 902.

Vorrei fare un'ultima osservazione. Qui non si è parlato della mobilità, che troppe volte viene invocata specialmente per le zone comprese in regioni a vocazione industriale a pieno impiego, per le quali tutto il problema occupazionale dovrebbe essere risolto, stante gli ultimi provvedimenti, con la mobilità sul piano dei posti di lavoro.

Onorevoli colleghi, ovviamente non possiamo pensare di risolvere un solo caso di posto di lavoro con la « mobilità » di uno dei nostri valligiani o di un abitante del comprensorio Cusio-Verbano-Ossola, trovandogli un posto di lavoro a Novara o nel triangolo industriale, in località che distano dal suo luogo di residenza oltre 100 chilometri. Quindi non parliamo di mobilità per quanto riguarda in specifico queste zone che io chiamo di fondo valle, zone in declino in riferimento al territorio del nord Italia.

M A S C I A D R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A D R I. Signor Presidente, sarò molto breve e mi atterrò semplicemente ai problemi che ho sollevato nella mia interrogazione e nella mia interpellanza. Inizio subito col dichiararmi tra il non completamente soddisfatto e il parzialmente soddisfatto. È mio dovere però — è naturale, signor Sottosegretario — elencarle in breve dire le ragioni della mia non piena soddisfazione.

Anzitutto mi spiace dover considerare che lei non ha voluto fare riferimento all'atteggiamento dei dirigenti della Montefibre o della Montedison i quali, così solerti nel richiedere finanziamenti da parte dello Stato, quando sono invitati da un Ministro della Repubblica, su mandato del Primo ministro, e desistere da un certo tipo di atteggiamento, che nel-

la fattispecie era quello di non provvedere a licenziamenti unilaterali senza nessun tipo di trattativa con la controparte — organizzazione sindacale — disattendono completamente questo invito perentorio formulato anche in termini precisi da parte del Ministro del lavoro. Mi spiace, ripeto, che lei non abbia voluto raccogliere questa mia osservazione contenuta nella interrogazione. Poiché credo che a lei interessi una valutazione di un parlamentare socialista, le dirò che nella continuità della vita amministrativa del nostro paese occorre pure che il Governo — crisi a parte — sia sempre nelle condizioni di poter ottenere non dico un certo ossequio o omaggio, ma almeno un certo rispetto da parte di organi irizzati, di enti pubblici o parapubblici.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue **M A S C I A D R I**). Un secondo motivo che volevo sviluppare è quello del piano delle fibre. Lei ne ha parlato a sufficienza, anche in maniera abbastanza precisa: ha fatto anche dei riferimenti, se non vado errato, a valutazioni di carattere internazionale e ha visto il problema delle fibre in un contesto, appunto, di carattere internazionale e non solo nazionale.

Vorrei veramente che questo piano delle fibre, tanto atteso, più volte annunciato, fosse veramente preciso, non subisse condizionamenti, rovesciamenti di tendenze, tagli ai quali soprattutto il settore delle fibre si è ormai abituato.

E quando ciò affermo, lo affermo soprattutto tenendo presente la viva delusione, alla quale nella mia breve esposizione iniziale avevo fatto riferimento, che ha colpito amaramente i cittadini dell'alto novarese, delusi per lo meno due volte in modo grave. La prima volta quando, nel 1973-74 (come vede non vado molto in là nel tempo), la Montefibre aveva già i dettagliati piani per costruire un nuovo stabilimento delle fibre in località assai vicina a quella in cui oggi è sita la fab-

brica di Pallanza, e per la precisione in località Mergozzo, addirittura giungendo all'esproprio di milioni di metri quadrati di terreno, sollevando con ciò l'ira da parte della popolazione e gravi inquietudini anche tra le forze politiche e sindacali. Dopo di che improvvisamente la Montefibre-Montedison ha ritirato i suoi piani cancellandoli completamente.

La seconda delusione è stata data dai licenziamenti per cui le iniziali 600 unità sono salite a 700, sommando anche coloro che se ne sono andati per prepensionamento a seguito dello scoraggiamento determinatosi. Questo fatto ha causato umiliazione, amarezza nella popolazione. Mi fa piacere sentire che lei, onorevole Sottosegretario, ne ha preso atto ed io sarò felice di essere portavoce delle dichiarazioni che ella qui ha reso circa il fatto che la cassa integrazione continuerà. Vivo allarme infatti vi è nella zona per quanto riguarda l'esito di questa cassa integrazione che, a detta di alcuni, che quindi erravano, sarebbe stato negativo.

Circa il problema delle industrie sostitutive, lei non si è pronunciato perchè è un pro-

blema di grosso rilievo, di grosso impegno per il quale la Montedison-Montefibre, in verità, non si è mai impegnata. È comunque un problema che va affrontato, atteso il fatto che, come ha affermato il collega Del Ponte con cui concordo, le industrie sostitutive sono una ragione di vita per la zona che ha visto dimezzata la sua occupazione nell'arco di soli vent'anni.

Per tutte queste ragioni, nel ringraziare per la risposta data, mi dichiaro parzialmente soddisfatto di quanto ella ha qui esposto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Segà e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

SEGA, MIANA, ANGELIN. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Si premette che sono trascorsi oltre sei anni da quando, nel settembre del 1973, furono iniziati i lavori di costruzione della centrale termoelettrica Enel di Polesine Camerini di Porto Tolle (Rovigo).

Le prospettive economiche, sociali ed ecologiche della zona si presentano più che mai gravi, se non addirittura drammatiche, come stanno a dimostrare le recenti grandi manifestazioni di lotta dei lavoratori addetti al cantiere e le denunce preoccupate delle organizzazioni sindacali, del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale.

I lavori della centrale stanno ora entrando nella fase calante, anche se la richiesta di 225 licenziamenti appare ingiustificata.

I problemi dello sviluppo economico non sono stati affrontati, l'Enel chiede di dare avvio al funzionamento della centrale rifornendola del combustibile mediante l'uso di bettoline, mentre non è iniziata la prevista costruzione dell'oleodotto Ravenna-Polesine Camerini.

Al termine dei lavori la zona del delta polesano si troverà, da un lato, il crollo occupazionale di 1.500 lavoratori locali sui 2.800 attuali addetti alla costruzione, e dall'altro lato, il pericolo che l'alimentazione della centrale, per tempi indefiniti, attraverso autobotti e/o bettoline, distrugga per sem-

pre ogni potenzialità del territorio nei settori della pesca, del turismo, dell'agricoltura e della stessa industria per i tassi di inquinamento, sia dell'aria, sia dell'acqua, ed anche per il sovraccarico cui verrebbero sottoposte le infrastrutture stradali e fluviali.

Premesso, inoltre, che nessuna risposta è stata data, dai vari Ministri che si sono succeduti al Dicastero dell'industria, all'interrogazione n. 4 - 06285 su queste questioni, presentata alla Camera dei deputati il 7 novembre 1978, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) i motivi della mancata realizzazione dell'oleodotto che l'Enel era tenuto a costruire, pena il mancato avvio della centrale, in quanto la convenzione con il comune l'obbligava ad alimentare la centrale « con uso esclusivo di oleodotto » (articolo 5, convenzione 3 agosto 1973), nonché se tale oleodotto sarà ora realizzato ed in quali modi saranno recuperati i gravi ritardi;

2) quali interventi il Governo intende attuare perchè la costruzione della centrale non rappresenti un fattore di ulteriore degrado e di spoliamento, ma fattore di sviluppo per una zona di grave sottosviluppo che, con la costruzione di una fra le più grandi centrali d'Europa, è stata chiamata a contribuire alla produzione di energia per altre aree a forte sviluppo del Paese.

Più precisamente, si chiede di sapere quali investimenti si intendano attuare per promuovere uno sviluppo dell'industria, del turismo, dell'agricoltura e della pesca, anche mediante l'utilizzo dell'acqua calda di scarico della centrale stessa, investimenti in grado di dare un'occupazione ai 1.500 lavoratori che attualmente si trovano occupati alla costruzione della centrale e che verrebbero ad aggiungersi alle altre migliaia di disoccupati e sottoccupati della zona.

Gli interpellanti si riservano di chiedere un'indagine del Senato per indagare su quanti, dirigenti dell'ente di Stato ed autorità di Governo, si siano resi responsabili di una così scandalosa inadempienza, con gravi danni finanziari per l'Enel, ed in conseguenza della quale il Paese viene privato dell'energia che dovrebbe essere prodotta dalla cen-

trale di Polesine Camerini nel momento nel quale incombe il pericolo di *black-out*.

(2 - 00090)

S E G A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, della centrale termoelettrica di Polesine Camerini, oggetto della mia interpellanza, si iniziò a parlare nel 1970, anno in cui le popolazioni scoprirono i valori della difesa ambientale, dell'ecologia, anno in cui, dopo decenni di politica di rapine dei monopoli prima e dell'ente di Stato poi, le comunità locali pretendono di essere protagoniste del destino del proprio territorio.

Per l'Enel già in quegli anni incomincia a diventare difficile trovare i siti. L'allora presidente dell'Enel, Di Cagno, dichiarava in Parlamento che ovunque si fosse presentato a chiedere l'insediamento di centrali veniva preso a pedate nel sedere. Nonostante quel clima, il comune di Porto Tolle, facendosi carico anche delle esigenze generali del paese, accettò l'insediamento della centrale, una delle più grandi attualmente in costruzione. Non l'accettò come una scelta della disperazione nè ad occhi chiusi, ma dopo una ampia contrattazione e dietro precise garanzie e condizioni: garanzie sulla tutela dall'inquinamento, garanzie per la sicurezza idraulica, per la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio. Una delle garanzie che il comune aveva rivendicato e conquistato a tutela del proprio territorio riguardava il rifornimento dell'olio combustibile che serve per alimentare la centrale, rifornimento che doveva avvenire, a norma tassativa dell'articolo 5 della convenzione, solo attraverso l'uso esclusivo di un oleodotto che doveva rifornire l'olio combustibile o da Ravenna o da porto Marghera. L'oleodotto veniva richiesto ed imposto per evitare le intuibili conseguenze che potrebbero essere provocate dal trasporto di ben 7.000 tonnellate giornaliere di combustibile o via strada o via fluviale e marittima in conseguenza delle prevedibili dispersioni nel

fiume e nel mare, sia nella sede di carico sia in quella di scarico.

Orbene, sono trascorsi ben sette anni dall'inizio dei lavori di quella centrale; i primi due gruppi sono pronti ad entrare in funzione; i tralicci per il trasporto dell'energia raggiungono già le città di Porto Marghera e gli altri centri pronti a trasferire l'energia che dovrà essere prodotta. Dall'oleodotto invece non si vede nulla, non è ancora stato iniziato.

La centrale termoelettrica di Polesine Camerini, di 2.460 chilowattore, non può entrare in esercizio per mancanza di rifornimento del combustibile. Di questa inadempienza si sono fatti carico la popolazione, l'opinione pubblica, i lavoratori, il consiglio comunale, il consiglio provinciale, l'ente provinciale per il turismo; questa inadempienza è stata denunciata già alla Camera nel 1978 dall'onorevole Ivana Bernini con una interrogazione che fino ad ora non ha avuto alcuna risposta.

Quanto è costato, chiediamo noi, all'Enel, quanto è costato all'economia nazionale il ritardo nella costruzione dell'oleodotto della centrale di Polesine Camerini? Altro che colpa dei comuni per il ritardo nella costruzione delle centrali! L'Enel ha cercato invece di correre ai ripari non tanto accelerando la costruzione dell'oleodotto, ma chiedendo al comune di Porto Tolle di derogare dall'obbligo sancito in convenzione di costruire l'oleodotto e proponendo di rifornire la centrale o mediante il ricorso a bettoline (cisterne fluviali) — in questa ipotesi sarà necessario prevedere un carico e uno scarico giornalieri di otto bettoline che saranno rifornite alla stazione di caricamento dell'Enel di Fusina a Mestre (determinando contestualmente un maggiore inquinamento nella laguna di Venezia), tramite il canale di Valle e la conca di Voltagrmana scendendo il Po di Venezia fino alla centrale — o tramite l'uso (assurdo poi ed impensabile) di autobotti. In questo caso saranno necessarie 250 autobotti giornaliere da 25 tonnellate; le autocisterne saranno approvvigionate a Mestre o a Ravenna per raggiungere la centrale tramite la via Romea. Chi abbia scorso la via Romea soltanto una volta può rendersi conto di che cosa succe-

derebbe immettendo in quella strada 250 autobotti al giorno.

A queste richieste il comune, tutte le forze politiche, anche l'onorevole Antonio Bisaglia si sono opposti. Chi pagherà per il ritardo dell'entrata in servizio di questa centrale costata allo Stato 1.000 miliardi? E questo per le beghe, per i contrasti di interesse tra la Sarom, la Montedison, tra i vari ministri dell'industria che si sono succeduti nel corso di questi anni. Chi pagherà, abbiamo chiesto, chi paga, io chiedo, per i disagi, per i costi, per i guasti che un ritardo di questo tipo ha provocato all'intera economia nazionale? Accettare l'uso a tempo indeterminato del trasporto attraverso bettoline o autocisterne come chiede l'Enel significherebbe subire la compromissione di uno dei pochi territori rimasti ancora pressochè intatti, significherebbe rinunciare allo sviluppo e all'avvenire del territorio del basso Polesine. Da qui la mia ferma richiesta al Governo e all'Enel perchè la costruzione dell'oleodotto abbia ad essere accelerata al massimo. Solo dopo che la costruzione dell'oleodotto risulti irreversibile (non da inutili solenni dichiarazioni rimaste sempre inevase, ma con la concreta esecuzione delle opere) e solo a patto che si faccia ricorso alle più moderne tecnologie, contro la dispersione del combustibile nel fiume e per un tempo determinato di pochi mesi, solo allora sarà possibile accedere alla richiesta di autorizzazione temporanea dell'uso di bettoline e con ciò consentire l'avvio della centrale e far fronte alle richieste di energia che vengono dal Veneto e dal paese.

Ci rendiamo conto che si tratta di un nuovo sacrificio che viene chiesto al basso Polesine, al comune di Porto Tolle e ai comuni rivieraschi. È una nuova prova di senso di responsabilità nazionale che i polesani sono disposti a dare. Però sia chiaro, onorevole rappresentante del Governo, questo senso di responsabilità potrà esserci da parte delle popolazioni, dei propri enti locali, delle loro organizzazioni sindacali e di categoria, se contestualmente sarà mantenuto un altro fondamentale impegno che era sancito nella convenzione, che era espresso nella volontà della giunta regionale e negli impegni del Governo di allora: l'impegno che la centrale

non fosse fine a se stessa, una cattedrale nel deserto, ma un fattore di sviluppo per l'intero territorio. Infatti, l'articolo 1 della convenzione tra il comune e l'Enel dice: « conviene che la costruzione della centrale termoelettrica e delle relative linee di trasporto della energia, che costituisce un obiettivo di rilievo nazionale, non dovrà apportare sostanziali variazioni alla struttura ecologica e paesaggistica del Delta e dovrà favorire lo sviluppo economico e sociale del territorio di Porto Tolle e del comprensorio di undici comuni ». È un territorio che tanto aveva pagato alla insipienza e alla imprevidenza dello Stato e dei Governi, con ben sedici alluvioni e mareggiate, che tanto aveva ed ha pagato alla politica di rapina della proprietà agraria assenteista e dei monopoli saccariferi che tanto hanno rapinato nella Valle Padana; un territorio che tanto aveva pagato alla rapina dei vallicoltori, che esportavano immense risorse ed esercitavano lussuosi passatempi per pochi privilegiati; un territorio che ha pagato con l'abbassamento del suolo di circa tre metri, per l'accelerata estrazione e la rapina del metallo, per trasferirne l'uso e le risorse nei poli industriali di Porto Marghera e degli altri grandi centri; un territorio che ha pagato con l'emigrazione di metà della propria popolazione, mandata a rimpolpare le esigenze di mano d'opera della grande industria di Milano e di Torino, in conseguenza di una dissennata politica di abbandono di vitali settori, come l'agricoltura, la pesca ed il turismo.

Orbene, questa centrale termoelettrica sta per essere ultimata; dei 2.700 lavoratori attualmente occupati nella fase di costruzione ne resteranno poche centinaia. Si tratta di lavoratori in parte ritornati (perchè operai qualificati) dalle città a lavorare come specializzati, in parte passati da lavori precari, da una vita di stenti e di espedienti, di lavoro nero e precario legato alla pesca e all'agricoltura a un lavoro stabile e qualificato presso le oltre cento imprese che stanno realizzando la costruzione. Qual è la prospettiva che il Governo intende fornire ai circa 1.500 lavoratori locali che saranno licenziati man mano che ultimeranno i lavori?

Pensa, forse, il Governo di prenderci per fame offrendoci la costruzione di una nuova centrale, magari nucleare?

No, questa prospettiva il Polesine non la può accettare e non l'accetta.

A nome dei polesani chiedo al Governo, e al Ministero dell'industria in primo luogo, precisi impegni per orientare insediamenti industriali qualificati nella costruenda area industriale del basso Polesine, insediamenti in grado di dare una prospettiva per i prossimi 5 anni, non solo all'occupazione dei 1.500 lavoratori che verranno espulsi dalla fase di costruzione della centrale, ma alle esigenze occupazionali fisiologiche che son state definite in circa 5.000 occupati per tutto il territorio del basso Polesine.

In secondo luogo chiediamo al Governo di farsi promotore e coordinatore di tutti gli interventi delle opere pubbliche dello Stato e di altri enti pubblici in funzione di un piano per il lavoro che copra lo spazio di tempo tra l'ultimazione delle opere della centrale e l'avvio delle attività industriali nell'area industriale di cui sopra.

Da qui la richiesta che assieme ai sindacati abbiamo avanzato, del blocco dei licenziamenti con la contestuale contrattazione con i sindacati della mobilità della manodopera tra un'attività e l'altra.

In terzo luogo chiediamo che il Governo colga un'occasione straordinaria per fare una importante sperimentazione, impegnando l'Enel e la regione alla realizzazione di un progetto di piscicoltura di alta tecnologia che prevede l'uso delle acque calde di raffreddamento della centrale, progetto che è già stato predisposto dal comune e dall'amministrazione provinciale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il Polesine non chiede nè elemosina, nè assistenza; il Polesine non ha mai legato il suo destino alla protezione di nessun notabile o padrino, sia esso pure Ministro dell'industria. Il Polesine ha sempre legato il suo destino alle epiche lotte dei suoi eroici braccianti, alle battaglie delle sue popolazioni, all'iniziativa dei propri enti locali. Il Polesine lega il proprio destino alle sue grandi potenzialità e risorse: alle risorse umane, in primo luogo dei lavoratori, tra i

più qualificati, i quali nel momento in cui si ricorre alla manodopera africana si fanno onore in Italia e all'estero. Il Polesine ha legato il suo destino alle potenzialità naturali, alle vie d'acqua, che da fonti di pericolo e di disgrazie possono e devono diventare grandi risorse, alle potenzialità del paesaggio e delle coste, alla fertilità dell'agricoltura e allo spirito di sacrificio e alla tenacia degli imprenditori, dei contadini dei giovani e delle donne.

Il Polesine può e deve essere una risorsa per il Veneto e per il paese; il Polesine non vuole più essere, come lo è stato per troppo tempo, una terra di rapina; il Polesine ha fatto il suo dovere; spetta al Governo fare il proprio.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

R U S S O , sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. L'Enel, come è noto, è stato autorizzato ad installare, nell'ambito della centrale termoelettrica di Porto Tolle (Rovigo), un deposito di oli minerali della capacità complessiva di circa 650.000 metri cubi.

Il deposito verrà rifornito di combustibile tramite l'oleodotto già di pertinenza della s.p.a. SAROM-Raffinazione, volturato alla SONE-Oleodotti Nord-Est, costituita dalla SAROM con Agip e Montedison e che si è impegnata con l'Enel a costruire nei tempi più brevi un apposito oleodotto dalla raffineria di Ravenna all'impianto di Porto Tolle che consentirà l'alimentazione dell'oleodotto con olio combustibile da nave cisterna.

A seguito della crisi petrolifera, della difficile situazione economica della SAROM ed infine dei tempi necessari per la costituzione della stessa SONE, l'oleodotto non potrà essere approntato in tempo utile per consentire l'approvvigionamento di olio combustibile per l'impianto di Porto Tolle, fin dalle sue prime fasi di avviamento. È pertanto necessario assicurare il rifornimento di combustibile con altri mezzi (autobotti, bettoline) e non a tempo indeterminato, come sottolinea l'interpellante, ma tra la data di entrata in servizio della prima sezione termoelettrica, prevista per il settembre di quest'anno,

ed il completamento dell'oleodotto previsto per il giugno 1981, quindi per un periodo realmente transitorio.

Il sistema provvisorio di trasporto con bettoline, che d'altra parte avrà carattere di eccezionalità, unitamente all'approvvigionamento con autobotti, è analogo a quello già da anni in atto per la centrale termoelettrica di Ostiglia, confermatosi di piena affidabilità sotto ogni aspetto.

La convenzione del 3 agosto 1973 tra il comune di Porto Tolle e l'Enel, stabilendo l'alimentazione della centrale con l'uso esclusivo di oleodotto, ha anche previsto l'uso di autocisterne e di bettoline, anche se in casi particolari ed eccezionali, previa autorizzazione del sindaco. Sarebbe un caso particolare questo tempo necessario per la definizione dell'oleodotto.

La SONE sta ora completando la progettazione di dettaglio dell'oleodotto, ha già ordinato le tubazioni necessarie, la coibentazione delle stesse, i serbatoi, le pompe per la stazione di spinta ed ha appaltato i lavori civili di sistemazione del terreno e di realizzazione delle fondazioni del parco combustibili e stazione di pompaggio presso Ravenna, nonchè i lavori di sondaggio lungo tutto il tracciato dell'oleodotto e nei punti dell'attraversamento del Po; inoltre è in corso di emissione la richiesta offerta per la posa delle tubazioni che sarà appaltata entro il corrente mese di marzo, ed anche questo è urgente perchè i lavori di costruzione della centrale stanno effettivamente per essere ultimati. Quindi, se si vuol dare una continuità di lavoro, dovrebbe anche permettersi che si realizzi questa immediata attività di posa delle tubazioni.

Per quanto riguarda gli investimenti nella zona per promuovere ed integrare le locali attività economiche, rilevo che, con l'accordo del settembre dello scorso anno, avvenuto presso la regione veneta ed a cui hanno partecipato la provincia di Rovigo, il comune di Porto Tolle e le cooperative dei pescatori locali, l'Enel si è impegnato ad interventi finanziari concreti in favore dell'attività di pesca, compresa la costruzione e la gestione dell'impianto di itticoltura della Sacca del Canarin in base ai progetti delle auto-

rità locali. Il comune tuttavia non ha ancora rilasciato tutte le autorizzazioni connesse all'accordo, in quanto collega tali provvedimenti alla soluzione di problemi più generali relativi all'occupazione e alla costruzione dell'oleodotto; sarebbe necessario invitare il comune ad accelerare queste procedure che sono assai importanti per dare il massimo di continuità alle attività in parola. Su tali temi è in corso di preparazione un incontro tecnico presso il Ministero dell'industria con l'amministrazione comunale, quella regionale e l'Enel; si spera di realizzarlo al più presto anche perchè attraverso un chiarimento generale si potranno risolvere alcuni dei problemi che oggi rischiano di bloccare il completamento di queste opere.

S E G A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto per la risposta. Si tratta di una argomentazione che, nella corrispondenza intercorsa tra l'Enel, il comune e la provincia di Rovigo, circola da diversi mesi, se non da anni; senonchè il ritardo nella costruzione dell'oleodotto, anzichè ridursi, si è allungato nel corso di questo periodo.

Sono insoddisfatto perchè lei non ha saputo dare nessuna spiegazione e sono d'altra parte assolutamente inaccettabili i suoi chiarimenti sul ritardo nella costruzione dell'oleodotto che era un preciso impegno dell'Enel e del Governo; così come lei non ha saputo dare nessuna spiegazione delle responsabilità dei dirigenti dell'Enel, del Governo, dei vari Ministri dell'industria che si sono succeduti, che hanno più badato a brigare nel contendersi le commesse rappresentate dalla costruzione dell'oleodotto, dal rifornimento dell'olio combustibile fra enti, ministeri e gruppi industriali petroliferi diversi, anzichè preoccuparsi di accelerare la costruzione di un'opera che è indispensabile agli effetti del funzionamento della centrale.

Non posso assolutamente accettare neanche la semplificazione delle conseguenze del rifornimento della centrale attraverso le bet-

toline e addirittura attraverso le autocisterne, che rappresenterebbe un fatto di distruzione e di turbamento di quel territorio. È vero che viene così rifornita la centrale di Sernide e anche quella di Ostiglia, però si tratta di centrali molto modeste. Se vuole le aggiungo anche un'altra conseguenza di quel tipo di rifornimento: proprio in questi giorni ci sono stati gravi ed irreparabili inquinamenti del corso del fiume Po, che hanno provocato addirittura il blocco del rifornimento a diversi acquedotti civili della provincia di Ferrara e del Polesine.

Sono insoddisfatto, come dicevo, anche perchè lei non ha dato nessuna risposta, nessuna indicazione sulle responsabilità precise di questi ritardi. Non è neanche accettabile, onorevole Sottosegretario, la sua risposta circa gli impegni relativi alle prospettive occupazionali e di sviluppo per il basso Polesine. Ho già detto che il basso Polesine e il Polesine nel suo complesso è stato nel corso di decenni terra di rapina da parte degli agrari, dei monopoli saccariferi, dei metanieri: adesso c'è il rischio che diventi terra di rapina da parte di un ente di Stato, senza che in quel territorio venga reinvestita e utilizzata una parte delle ricchezze che produce e delle potenzialità di cui dispone.

Per queste ragioni, onorevole Sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatto, manifestando altresì l'insoddisfazione di tutte le forze che rappresentano una potenzialità e una ricchezza per il paese, che sono disposte come sempre con senso di responsabilità a partecipare ai sacrifici di cui il paese ha bisogno, ma che non sono invece più disponibili a subire passivamente una politica di rapina, che rappresenta tutt'altro che una condizione per la rinascita e per lo sviluppo della zona.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2 - 00017 dei senatori Libertini e Tolomelli. Poichè sullo stesso argomento verte l'interrogazione 3 - 00204, l'interpellanza e l'interrogazione saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, segretario:

LIBERTINI, TOLOMELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Sul grave disservizio che

continua a manifestarsi sulle linee aree gestite in concessione dall'« Itavia », con ritardi gravi, cancellazioni di voli e prenotazioni assunte in sovrannumero che costringono decine di passeggeri, regolarmente giunti in aeroporto, a rimanere a terra, provocando disagio e danni spesso assai seri.

Tali fatti incresciosi si sono ripetuti anche negli ultimi giorni, e in particolare l'11 e il 18 luglio 1979.

Gli interpellanti desiderano conoscere quali misure il Governo intenda adottare perchè siano garantiti pienamente i fini perseguiti con la concessione di quelle linee aree all'« Itavia » e i passeggeri siano posti seriamente al riparo da ogni inconveniente.

(2 - 00017)

FLAMIGNI, LIBERTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi disservizi dei trasporti aerei gestiti dalla società « Itavia » che impone agli utenti continui disagi per l'inosservanza degli orari, gli ingenti ritardi, le frequenti cancellazioni di voli e la mancata accettazione di passeggeri regolarmente prenotati.

Gli interroganti ricordano, ad esempio, quanto è avvenuto ai passeggeri prenotati sul volo « IH-802 », delle ore 7, in partenza da Roma-Ciampino per Bologna, venerdì 21 settembre 1979: avvertiti che la partenza avrebbe subito un ritardo di 45 minuti, sono invece stati in attesa per ore fino alla soppressione del volo ed all'avviso che avrebbero trovato posto sul successivo volo « IH-804 », delle ore 10, la cui partenza è stata ritardata alle ore 11,30; l'aeromobile ha poi fatto scalo alle ore 12,40, anzichè all'aeroporto di Bologna, in quello di Forlì, dove i passeggeri hanno dovuto attendere l'autocorriera per il trasferimento a Bologna ove sono arrivati verso le ore 15. Domenica 23 settembre 1979 i passeggeri in attesa di partire da Roma-Fiumicino per Bologna con il volo « IH-515 » delle ore 18,20 sono stati avvertiti che l'aeromobile sarebbe partito dall'aeroporto di Ciampino alle ore 21,15, ma, raggiunto Ciampino, hanno dovuto attendere lungamente e sono partiti alle ore 1,30 di lunedì 24 settembre.

Ai ritardi dei voli si devono poi aggiungere le carenze dei servizi di collegamento tra aeroporto e città: spesso l'autocorriera manca oppure parte con ulteriore ritardo per il trasferimento dei passeggeri da Ciampino all'aeroterminale.

Per conoscere, inoltre, se i disservizi dei trasporti aerei dell'« Itavia », che si sono aggravati nonostante i ripetuti aumenti tariffari, non debbono attribuirsi:

a) all'inadeguatezza quantitativa e qualitativa del parco aerei della società rispetto alle linee ricevute in concessione dallo Stato ed al volume di traffico da effettuare;

b) all'uso di aeromobili vecchi che richiedono molta manutenzione e sono soggetti a frequenti avarie;

c) all'utilizzazione di aeromobili di linea per voli *charters* programmati senza la sicurezza di poter rispettare i normali servizi nazionali.

Per conoscere, infine, i motivi per i quali il Ministro dei trasporti, nonostante la presentazione di altre interrogazioni parlamentari sullo stesso argomento, non abbia ancora adottato i necessari provvedimenti di sua competenza, e se, pertanto, il Governo non intenda disporre un'inchiesta per accertare:

1) l'effettiva garanzia di sicurezza dei voli « Itavia » e di incolumità dei passeggeri,

2) la piena osservanza delle convenzioni e dei regolamenti;

3) la regolarità dei bilanci e l'entità dei contributi ricevuti dallo Stato e dagli Enti locali;

4) quante volte i voli « Itavia » sono stati effettuati nel rispetto degli orari stabiliti e quanti voli sono stati cancellati;

5) se non debba essere esaminata la possibilità di affidare alla compagnia di bandiera « Alitalia » la concessione delle linee attualmente malgestite dall'« Itavia », prevedendo il relativo assorbimento del personale.

(3 - 00204)

T O L O M E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L O M E L L I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, non è la prima volta che nei due rami del Parlamento la cattiva conduzione del servizio aereo della compagnia Itavia è oggetto di severe critiche e di forti richiami. Al centro di queste osservazioni sta il fatto che i marcati ritardi, le mancate partenze per interi periodi, quasi sempre immotivate per i passeggeri, costituiscono ormai una norma: e questo al di là delle condizioni del tempo, degli scioperi o di altre ragioni oggettive.

Si è determinato in tal modo, in particolare per quanto concerne il servizio Bologna-Roma, Bergamo-Roma, Palermo-Roma e viceversa, un elemento di diffusa e talvolta inquietante incertezza e provvisorietà, che incide seriamente sull'esigenza del servizio, suscita diffuso malcontento e pone il viaggiatore, che ha bisogno di un minimo di certezza, nella condizione di riflettere sulla convenienza dell'uso di un servizio aereo in tal modo gestito.

Considerazioni particolarmente amare e dirette in tal senso si colgono in particolare tra i connazionali che, per motivi diversi, provengono dall'estero e fanno confronti, sulla base di lunghe esperienze, con i servizi aerei gestiti da altre compagnie, in particolare da compagnie straniere. A rafforzare la conclusione che della cattiva gestione del servizio si tratti, oltre che di un livello e di un metodo di direzione preoccupanti, stanno episodi non riscontrabili in altre compagnie e dei quali credo anche ogni parlamentare, che deve ricorrere a questo servizio aereo, è stato testimone diretto: episodi come quelli di vedere i passeggeri esclusi dall'imbarco perchè il mezzo aereo è di dimensioni più ridotte rispetto a quello previsto, l'annuncio di approdi diversi subito dopo il decollo, estenuanti attese per le riparazioni dell'aeromobile che si concludono il più delle volte con la sospensione del volo e nel migliore dei casi con il rinvio alla partenza successiva.

Ciò che colpisce è poi il fatto che i passeggeri quasi sempre non sono resi partecipi di questi travagli, togliendo loro la possibilità di scelte alternative in tempo, di darsi

ragione degli inconvenienti, rafforzando così la convinzione di trovarsi di fronte a un servizio privo di mezzi adeguati e con una direzione tutt'altro che all'altezza del proprio compito.

È questa una convinzione che si ricava anche da esempi come quello dell'aeroporto di Verona, onorevole Sottosegretario, chiuso al traffico per ristrutturazione e ampliamento e che ora, quando tutto è ultimato, resta inattivo perchè, a quanto risulta, l'Itavia non dispone dei mezzi aerei necessari per far fronte agli impegni che aveva assunto.

In queste condizioni di gestione del servizio, per cui spesso i piloti sono sottoposti a dure prove, legittima ci pare anche la domanda su quali siano i margini di sicurezza dei voli che l'Itavia gestisce. È un interrogativo che, direi, nasce spontaneamente dal modo come le cose vengono portate avanti.

Di qui la proposta che ne deriva e che motiva la nostra interpellanza: se il Governo cioè non ritenga necessaria la conduzione di un'inchiesta per valutare, sulla base dei risultati che ne derivano, l'opportunità di un rinvio della concessione o di porre condizioni tali da avere la garanzia di una più normale e sicura gestione del servizio aereo da parte della compagnia Itavia.

Necessario però fin d'ora ci pare l'esercizio di un più rigoroso controllo al fine di impedire una condotta del servizio che superi i margini di sicurezza e di efficienza.

Queste sono le considerazioni che intendiamo svolgere e per le quali naturalmente siamo in attesa della risposta del Governo.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza ed all'interrogazione.

C I C C A R D I N I , *sottosegretario di Stato per i trasporti.* La situazione che è stata lamentata dagli interroganti e interpellanti è nota al Governo e all'amministrazione. Occorre però precisare che la situazione di cancellazione di voli e gli inconvenienti derivanti dalle prenotazioni in eccedenza rispetto alla capienza degli aeromobili sono conseguenti a motivi che si rilevano non solo nei

confronti della compagnia Itavia, ma anche nei confronti di altre compagnie nazionali.

Questa situazione è pertanto da imputare sia alla responsabilità dei vettori, sia, in parte, anche ad una situazione oggettiva in cui versa il trasporto aereo in tutte le sue componenti, anche con riguardo ad una serie di lavori in corso dovuti proprio al piano di interventi straordinari che si sta attuando negli aeroporti.

Si devono poi aggiungere gli effetti derivanti dalla stretta concatenazione degli orari: un ritardo causato da un'inefficienza qualsiasi in uno degli aeroporti situati sulla rotta degli aerei comporta talvolta un aumento del ritardo e il susseguirsi di conseguenti ritardi in altri aeroporti. È una situazione non certo ottimale alla quale corrisponde — come è stato già detto in Parlamento in occasione della presentazione del documento di ristrutturazione dell'aviazione civile — una situazione della direzione generale che non dispone ancora — e non ne disporrà fino all'avvenuta ristrutturazione — dei mezzi e degli strumenti necessari per agire con incisività sulle compagnie aeree.

Ricordo che nella progettazione che il Governo ha presentato al Parlamento si prevede l'istituzione di un servizio gestioni che controlli in qualche modo le concessionarie, che oggi non possono essere controllate efficacemente per la mancanza di una struttura e di specializzazione. E per concessionarie si intendono sia le società che gestiscono gli aeroporti sia le società che gestiscono le avioilinee. L'attuazione di una tale ipotesi riorganizzativa dovrà assicurare le necessarie condizioni di snellezza e di efficienza operativa per poter seguire da vicino l'operato delle concessionarie. Migliorando l'efficienza degli aeroporti, l'assistenza, gli strumenti di controllo e di intervento della direzione generale dell'aviazione civile, sarà possibile affrontare in modo idoneo il problema dei disservizi lamentati.

Per quanto riguarda in particolare i due aeroporti più grandi che smistano la maggior parte del traffico aereo, ho provveduto personalmente a presiedere delle riunioni di vertice e a costituire gruppi di lavoro per affrontare i vari problemi dei servizi

aeroportuali in modo da impedire le cause principali dei ritardi lamentati.

Circa il problema delle prenotazioni assunte in sovrannumero, si deve rilevare che all'abitudine di prenotare un posto in aereo senza che ciò trovi riscontro in una reale esigenza corrisponde da parte delle avio-linee il costume di accettare prenotazioni in soprannumero. Vi è una normativa internazionale che stabilisce che chi ha una regolare prenotazione e non può essere preso in carico nel volo deve in qualche modo essere rimborsato. Questa regola è stata accettata in Italia e avrebbe dovuto entrare in funzione. Ciò non è avvenuto per difficoltà tecniche applicative anche se l'Alitalia dal 1° febbraio 1980 su tutti i voli internazionali, ma non su quelli nazionali, ha adottato il principio della compensazione per denegato imbarco.

Il sistema delle prenotazioni in sovrannumero trova pertanto giustificazione nella obiettiva necessità di compensare gli effetti del fenomeno, che potrebbero definirsi di costume, dei viaggiatori che effettuano prenotazioni senza poi utilizzarle.

Riguardo alla consistenza della flotta Itavia, faccio presente che in effetti essa risulta non completamente adeguata alla presente realtà operativa. Tuttavia l'effettuazione dei voli *charters* non è tale da comportare penalizzazioni di rilievo per i voli di linea. A questo proposito vi è comunque l'intenzione — anche questo è detto nel documento presentato dal Governo — di rafforzare la capacità operativa delle compagnie italiane sia per quanto riguarda l'acquisizione di una parte dei voli *charters* sia per quanto riguarda le linee in concessione. Per fare questo, fra l'altro, il Governo si è dichiarato favorevole a un progetto di legge presentato alla Camera nel quale si prevedono investimenti in modo che le compagnie aeree possano acquistare macchine al fine di sviluppare le loro potenzialità di trasporto.

L'amministrazione sta esaminando le esigenze dei servizi interni di linea al fine di una razionalizzazione dei collegamenti, per assicurare la necessaria regolarità e puntualità. A questo proposito è stata assunta una iniziativa specifica. Siccome c'è stata, sulla base dell'aumento delle spese di carburante,

una nuova richiesta da parte delle società aeree per un aumento delle tariffe e siccome la commissione Sangalli, che presiede a tali aumenti, aveva condizionato l'ultimo aumento di tariffe ad una regolarizzazione e normalizzazione della puntualità dei servizi, da controllarsi tramite un comitato speciale in cui fossero rappresentati anche gli utenti ovvero le associazioni degli utenti, questa nuova richiesta di aumento delle tariffe è stata l'occasione per cui la direzione generale della aviazione civile ha richiesto alle compagnie aeree di esaminare assieme, come condizione già prevista dalla precedente decisione presa dalla commissione Sangalli per un esame dell'aumento delle tariffe, l'attuale situazione delle linee in concessione.

Questa situazione non è soddisfacente perchè non ci sono contribuzioni sufficienti — il contributo dello Stato per l'effettuazione di linee particolarmente scomode, costose o comunque aventi riflessi sociali, come le linee per le isole, è complessivamente di 4 miliardi ed anzi nel progetto di Governo si prevede un aumento di tale contributo a 10 miliardi, che sono il minimo necessario — e la tendenza delle compagnie è di adempiere i doveri di concessione per quanto riguarda le linee principali, lasciando scoperte le linee secondarie. Questo significa che il trasporto aereo si realizza soprattutto sulla direttrice Milano-Roma e Roma-Palermo, lasciando scoperto tutto il settore dell'Adriatico. Non vengono quindi esercitate linee date in concessione alle società concessionarie come la Verona-Roma, l'Ancona-Belgrado, la Taranto-Pescara-Milano, perchè non sono sufficientemente remunerative.

L'atteggiamento del Governo a questo proposito non è fiscale o punitivo perchè non vuole imporre a tutti i costi oneri alle società che giustamente hanno come obiettivo il pareggio del loro bilancio e che sono gravate da *deficit* — ad esempio per l'Itavia esso ammonta a 13 miliardi — ma è teso ad esaminare con razionalità, e non da un punto di vista strettamente tecnico, la situazione delle linee date in concessione in Italia, perchè non si può permettere che il servizio aereo venga effettuato solo in parte, essendo esso servizio pubblico, ovvero solo nella parte re-

munerativa e non nella parte non remunerativa.

Questo esame avverrà — è stato già chiesto alle società di presentare la documentazione relativa all'espletamento del servizio aereo — entro il 20 aprile e, se le società saranno pronte, anche prima di tale data. Senz'altro da tale esame verrà fuori una decisione politica sul ritiro delle concessioni oppure sull'obbligo della esecuzione delle concessioni stesse oppure su una politica contributiva per le linee particolarmente disagiate o passive che l'autorità di Governo ritiene essenziali per l'espletamento del servizio aereo.

Per quanto riguarda l'efficienza, assicuro gli interpellanti e gli interroganti che, quali che siano le difficoltà talvolta straordinarie dovute a cause meteorologiche, scioperi, disfunzioni organizzative o inefficienze, la sicurezza dei voli non è mai messa in discussione perchè i controlli vengono effettuati da servizi dello Stato, come il registro aeronautico italiano, cui compete istituzionalmente l'accertamento dello stato di efficienza e di sicurezza dei mezzi e l'eventuale richiesta di revisione straordinaria dei mezzi stessi.

Nell'interpellanza si parla anche dei bilanci della compagnia Itavia. Essi sono stati depositati secondo la legge e controllati dalla direzione generale dell'aviazione civile. Peraltro quest'ultimo controllo, proprio per la mancanza di un servizio gestioni e quindi anche di funzionari competenti di gestioni aziendali così specifiche e sofisticate come quelle delle società aeree, consiste solo nel riscontro dei dati di traffico e di quelli previsti per legge e non entra negli aspetti manageriali della gestione. È augurabile che dopo la ristrutturazione un servizio gestioni e concessioni possa entrare all'interno dei bilanci delle società concessionarie per dimostrare la loro affidabilità anche dal punto di vista dello sforzo organizzativo e quindi della capacità di portare a termine i compiti istituzionali. Per quanto riguarda la contribuzione statale, la compagnia Itavia, che ha un disavanzo di 13 miliardi, riceve sovvenzioni di importo modesto: nel 1979 circa un miliardo e mezzo e peraltro con molto ritardo per alcune notazioni che la Corte dei

conti fa a proposito del metodo seguito nella documentazione dei contributi.

Circa la regolarità dei voli della Itavia, sono indicativi i dati dei ritardi relativi ai mesi di agosto e settembre 1979: per agosto i ritardi oltre i 30 minuti hanno interessato il 16,75 per cento dei voli, le cancellazioni il 4,2 per cento dei voli; per settembre, i ritardi hanno interessato il 20,17 dei voli — cioè un volo su cinque era in ritardo oltre i 30 minuti — e le cancellazioni il 5,9 per cento. Sono dati che denunciano una situazione intollerabile per un servizio pubblico e certo bisognerà agire su tutti gli aspetti — compresa la gestione aeroportuale e una politica contributiva diversa — per poter arrivare ad una gestione regolare, tenendo conto che in questo settore la regolarità ha un particolare valore e un particolare peso.

Si deve rilevare che fra i motivi dell'interrogazione c'è stato anche il fatto che era chiuso l'aeroporto di Ciampino dove si svolgevano lavori e quindi l'Itavia doveva fare il suo servizio a Fiumicino che notoriamente in quel periodo era particolarmente congestionato per il traffico internazionale.

A proposito degli specifici voli che sono nominati nell'interrogazione, occorre considerare che la soppressione del volo IH-802 delle ore 7, in partenza da Roma-Ciampino per Bologna, venerdì 21 settembre 1979 è avvenuta a seguito della disattivazione improvvisa per avaria dell'« Instrumental Landing System » (ILS) dell'aeroporto di Bologna. Per quanto concerne il volo IH-515 del 23 settembre, che sarebbe partito anzichè alle 18,20 da Fiumicino alle 1,30 del 24 da Ciampino, all'amministrazione risulta partito, sebbene con ritardo, da Fiumicino mentre non risulta che nessun volo abbia operato alle ore 1,30 di lunedì da Ciampino.

Riguardo invece ai fatti dell'11 e del 18 luglio 1979 non è stato possibile effettuare accertamenti a causa della genericità delle indicazioni fornite nell'interpellanza. Risulta comunque che l'11 e il 18 luglio si sono registrati, rispettivamente, 6 voli in ritardo l'11 e 10 voli in ritardo il 18; di tali 16 voli solo 3 hanno avuto un ritardo di circa un'ora.

Questa non vuole essere una difesa fuori posto perchè il Governo conosce la gravità di questa situazione e opera su tutti i diversi elementi che contribuiscono a crearla perchè sia risolta e intende anzi intensificare la propria azione. Ciò sarà reso possibile anche dal fatto, fra l'altro, che sono state fatte a Civilavia le nomine dei dirigenti dei servizi che erano mancate dopo le risultanze della commissione Accili, lasciando una direzione generale praticamente decapitata. Sono ricominciate perciò le attività che permettono un controllo più incisivo e che diventerà ancora più affidabile se verranno realizzati i progetti che sono stati presentati al Parlamento sulla ristrutturazione di Civilavia e sulla riorganizzazione del trasporto aereo.

FLAMIGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Onorevole Sottosegretario, avevamo fatto specifica richiesta, e nell'interpellanza e nell'interrogazione, della necessità di un'inchiesta sulla situazione della società Itavia. Lei nella risposta ci sembra rinviare al momento in cui sarà ristrutturata la direzione generale dell'aviazione civile...

CICCARDINI, sottosegretario di Stato per i trasporti. Forse non mi sono spiegato. Ho detto che entro il 20 aprile abbiamo un incontro con le società per esaminare il problema delle linee e della loro regolarità. Non è un'inchiesta, ma di fatto abbiamo chiamato le società a rispondere su questo punto, su un elemento preciso che era quello delle tariffe. Questo l'avevo detto, forse non ci eravamo intesi.

FLAMIGNI. Nel momento in cui si pone un problema tariffario che interessa la società, è evidente che dovrebbe essere inevitabile questo confronto.

Noi però, anche in relazione alle cose da lei confermate nella sua risposta, riteniamo che sia necessario, ancor prima della ristrutturazione della direzione generale dell'aviazione civile, un controllo incisivo, un'inchie-

sta vera e propria nei riguardi della società Itavia. Del resto, i dati che lei ha qui riportato, che ha sottolineato essere dati intollerabili, sono però i dati del mese di agosto e di settembre. Assai più gravi sono quelli dei mesi successivi e voglio attirare la sua attenzione su alcuni fattori, innanzi tutto l'inedeguatezza della flotta, che lei ha pure sottolineato come un problema di carattere generale. Però lei ha sottovalutato l'incidenza dei voli *charters* e voglio portarle un caso molto specifico, che deriva proprio dal volere, da parte della società Itavia, organizzare voli *charters* quando non ha il parco aerei necessario, il che si ripercuote poi a danno dei voli normali. Le faccio l'esempio dell'aereo IH-515 Bologna-Roma delle ore 11,30 del 29 ottobre 1979, che anzichè partire alle 11,30 è partito alle 16,35 perchè l'aeromobile è stato usato per un volo *charter* Londra-Roma e di conseguenza il volo normale è dovuto partire alle 16,35. Si sono verificati diversi altri casi del genere. Capita che in un giorno feriale possa essere organizzata una partita di calcio a Belgrado; allora la società Itavia dispone un volo *charter*, il che va a scapito dei passeggeri che devono attendere per molte ore il volo normale, con enorme disagio. La società Itavia non rinuncia a certi vantaggi, a certi lucri, non intende proporzionare i propri programmi al parco aerei di cui dispone.

Voglio anche denunciare il disagio determinato ai passeggeri in altri frangenti; e cito dei casi che si sono verificati in giornate con condizioni atmosferiche perfette, senza scioperi di alcun genere. Eppure, giovedì 10 ottobre 1979, il volo delle 20,30 Roma-Bologna, dopo tre ore di attesa, viene cancellato. Il giorno seguente, il venerdì, si va all'aeroporto per il volo delle 10,15; la partenza è annunciata per le 11,45 e poi si parte alle 12,40. Inoltre cito l'esempio dell'aereo Roma-Bologna delle 10,15 del 26 ottobre 1979: prima è stato annunciato che sarebbe partito alle 10,45, poi alle 13. Le spiegazioni sono sempre: per motivi tecnici, oppure per aeromobili in transito. L'aeromobile è poi giunto alle 13,30 e si è partiti alle 14,45; si è giunti a Bologna alle 15,40. Se alla mattina il passeggero, recatosi all'*air terminal*, fos-

se stato avvertito in tempo, avrebbe potuto prendere il treno che gli avrebbe consentito di arrivare a Bologna con due ore di anticipo.

Il 26 ottobre 1979 arriviamo a Bologna alle ore 15,50 e lì troviamo i passeggeri in subbuglio: protestano perchè l'aereo che sarebbe dovuto partire alle 8 del mattino per Cagliari non sarebbe più partito. Così infatti veniva annunciato (prima erano stati annunciati 145 minuti di ritardo e poi si annuncia la soppressione del volo). Ebbene, anche in quel caso, se i passeggeri fossero stati avvertiti, avrebbero potuto prendere il treno per Civitavecchia in tempo per poter prendere la nave per la Sardegna. Invece l'aereo per Cagliari viene soppresso dopo aver fatto attendere i passeggeri dalle 8 del mattino alle 16. E così potrei continuare con altri esempi. Lo stesso giorno il volo per Olbia viene soppresso: si dice che i passeggeri possono andare a Pisa per raggiungere da lì Olbia. Sempre: motivi tecnici, aeromobili in transito.

Tutto ciò conferma quanto da noi sottolineato nell'interrogazione e cioè che vi è una inadeguatezza quantitativa e qualitativa del parco degli aerei. Ciò preoccupa seriamente agli effetti anche della sicurezza. Troppe volte, quando si parla di motivi tecnici, sappiamo che si tratta di avarie derivanti dal fatto che gli aerei sono piuttosto vetusti. Bisogna, quindi, provvedere.

Vorrei anche attirare l'attenzione . . .

P R E S I D E N T E . Senatore Flamigni, lei ha abbondantemente superato i limiti di tempo regolamentari.

F L A M I G N I . Concludo, signor Presidente, dicendo che non ci si può accontentare dei bilanci dell'Itavia così come vengono presentati, soprattutto dopo che la società Itavia è stata vista partecipe di quelle irregolarità denunciate dalla commissione di ispettori della Banca d'Italia sull'Italcasse per cui l'Itavia è stata aggiunta ai Rovelli, ai Caltagirone, ai Maraldi e così via.

Riterrei, pertanto, che sia quanto mai opportuno porre una particolare attenzione nell'affrontare questo problema.

È quanto mai indispensabile ed urgente una commissione d'inchiesta sulla gestione dei servizi Itavia.

T O L O M E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **T O L O M E L L I .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, dopo le considerazioni che ha svolto il mio collega di Gruppo mi vorrei soffermare su due aspetti fondamentali soltanto.

Ho ascoltato con attenzione la sua descrizione e la sua analisi, onorevole Sottosegretario, soprattutto per quanto concerne il programma sul quale il Governo intende lavorare e che si è posto come prospettiva.

Ciò che mi pare di rilevare e che costituisce motivo di insoddisfazione per la risposta data è che tra questo programma e le impellenti necessità, i problemi incalzanti che ci troviamo di fronte, c'è un vuoto. Se non abbiamo un intervento tale da alleviare almeno le difficoltà serie ed i disagi che si creano per i passeggeri, il discredito che ne deriverà sarà tale da non dare credibilità al programma che si intende porre in atto e nello stesso tempo non ci sarà quel segno di novità necessario perchè questo potrà essere il risultato solo di un processo.

Di qui il richiamo all'inchiesta la quale potrà utilizzare, nei limiti delle disponibilità che abbiamo di fronte, tutte le risorse di un diverso impegno, di una qualificazione della direzione e di un controllo, in modo da cominciare a dare credibilità e in modo da maturare l'esperienza in grado di poter riempire tutte le possibilità alle quali con il tempo abbiamo in mente di dare respiro.

Inoltre bisogna dare un segno per quanto riguarda la collaborazione del personale, e questo è un problema di volontà e di metodo: su di esso ho inteso richiamare l'attenzione del Governo.

Ad esempio, la direzione della compagnia verso il sindacato mantiene un atteggiamento vecchio stile di chiusura ad ogni apporto collaborativo, sordo ad ogni proposta, per

cui, anche di fronte a maggiori risorse, a maggiori disponibilità, non vi è la garanzia di un effettivo miglioramento.

Dopo queste critiche, rivolgo una raccomandazione, a tendere a riempire questo vuoto che sta tra un progetto di ristrutturazione e i problemi immediati cui dobbiamo far fronte.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Donat-Cattin e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

DONAT-CATTIN, CENGARLE, TOROS, GIUST, LONGO, COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali le direttive del Governo alla GEPI vengono interpretate come se fossero dirette a liquidare le attività al Nord e se non ravvisi l'applicazione di una tale deteriorata interpretazione delle direttive nel caso della « San Remo » s.p.a., nella quale, disattendendo le conclusioni di un gruppo di studio costituito da tecnici della stessa GEPI e da docenti di Ca' Foscari, si sta intanto procedendo ad una drastica riduzione del personale (corrispondente al livello della passività) con un grossolano criterio di pareggiamento che, per quella via, non potrà mai raggiungere l'obiettivo. Tutto questo dopo aver allontanato il dirigente responsabile, notoriamente competente nel campo dell'abbigliamento, ed averlo sostituito (a conclusione per ora di un affannoso rincorrersi di dirigenti anche ai livelli inferiori) con persona alla quale fino a ieri il settore era professionalmente ignoto.

Per sapere, infine, se il Ministro non intenda intervenire direttamente, o provocare l'intervento del CIPI, a rettifica delle posizioni assunte che creerebbero condizioni più pesanti per l'occupazione in una zona, come quella trevigiana, già tormentata da altre questioni di chiusure e ridimensionamenti aziendali, volendo agire nel quadro di una politica di efficienza, quale obiettivo che può essere raggiunto, con capacità im-

prenditoriale, nell'espansione della produzione differenziata.

(3 - 00349)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R U S S O , sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Dall'emanazione della legge n. 675 la GEPI non ha effettuato alcun nuovo intervento fuori dell'area meridionale ed ha impostato ed avviato un programma di cessioni delle aziende del Nord, così come è dimostrato dalle 15 cessioni effettuate nell'anno 1979 e nei primi mesi del 1980, che hanno portato a 52 le aziende cedute, ad oggi, per circa 12.000 addetti. Dall'entrata in vigore della legge n. 675, sono stati deliberati, e per gran parte avviati, 18 interventi distribuiti in tutte le regioni meridionali per oltre 5.000 addetti.

Le direttive del CIPI, di recente emanazione, che sono chiamate in causa nell'interrogazione, individuano i meccanismi procedurali per arrivare nel più breve tempo possibile al risanamento ed alle cessioni delle aziende GEPI nel Nord ed indicano i comportamenti differenziati che la GEPI deve tenere nelle aree ad occupazione forte del Nord ed in quelle deboli del Mezzogiorno; inoltre sottolineano l'importanza di alcuni settori produttivi particolari per i quali l'ulteriore intervento della GEPI deve combinarsi con le conclusioni dei piani di settore, anch'essi all'esame del CIPI.

D'altra parte, l'elevato numero delle cessioni effettuate nel 1979 a *partners* privati conferma la validità della scelta operata dalla GEPI fin dall'inizio della sua attività, basata sulla collaborazione con gli imprenditori privati per il risanamento delle aziende.

In aggiunta alle cessioni effettuate, che da sole testimoniano che è in corso l'attuazione della delibera CIPI del luglio 1979, c'è da sottolineare che attualmente la GEPI gestisce in collaborazione con imprenditori privati 54 aziende e sono in corso numerose trattative per l'ingresso di privati nelle aziende del gruppo.

Per alcune aziende, occorre quindi individuare la destinazione nel quadro della riorganizzazione di tutto il settore. È questo il caso della San Remo.

L'azienda opera nel settore delle confezioni con dimensioni eccessive rispetto a quelle che la situazione attuale produttiva e di mercato consiglia oggi; sono opportuni altresì un'approfondita analisi sulla presenza pubblica nel settore ed un esame globale dei piani degli enti operanti con denaro pubblico nello stesso settore.

Nel corso dell'esame del settore abbigliamento delle aziende GEPI, che è stato effettuato con un'ampia radiografia nelle settimane scorse con le organizzazioni sindacali, è stato evidenziato come l'elevata concentrazione degli addetti in aziende di grandi dimensioni sia per l'abbigliamento una condizione negativa che dovrà essere eliminata anche attraverso un programma di scorpori e di riconversioni.

I mutamenti nel costume stanno in tutto il mondo modificando le abitudini di acquisto; la domanda di nuovi prodotti viene in larghissima misura soddisfatta da nuove imprese che sorgono e si sviluppano proprio per farvi fronte. In questo senso l'intervento pubblico in tale settore è naturalmente difficile. In tale situazione un ridimensionamento dell'attività della GEPI è auspicabile attraverso la cessione ai privati.

Poichè non saranno le prospettive generali del settore ad assicurare il successo della GEPI nel risanamento delle aziende in carico, ma la validità delle soluzioni, quale risultato di un complesso equilibrio di risorse gestionali, creative e finanziarie, sia interne che esterne all'azienda, la collaborazione con imprenditori privati del settore è assolutamente indispensabile nel campo dell'abbigliamento. Questa collaborazione può essere realizzata solo in aziende di dimensioni accettabili: ciò rende quindi inevitabile un radicale ridimensionamento delle aziende con oltre 300-400 addetti: è il caso del piano GEPI di ristrutturazione per la Confezioni San Remo rimesso alle organizzazioni sindacali, sul quale il 7 marzo è stato trovato un ampio consenso.

In presenza di una persistente situazione deficitaria dell'azienda, il piano rappresenta uno strumento necessario ed indispensabile per il superamento delle ormai strutturali difficoltà aziendali e la tutela dell'occupazione mediante il recupero dell'equilibrio economico e produttivo della società.

Obiettivo prioritario da perseguire con detto piano è la realizzazione di un processo di divisionalizzazione che realizzi unità produttive autonome, anche giuridicamente, con prodotti propri e differenziati. Tale divisionalizzazione è da ritenere fondamentale, nell'attuale San Remo, al fine di superare le strutturali difficoltà aziendali. La realizzazione di società autonome è coerente e funzionale con l'obiettivo di cessione ai privati o di un inserimento di privati a breve tempo, così come dispone la legge istitutiva della GEPI, cioè la legge n. 184 del 1971.

Il piano di divisionalizzazione, in relazione alla costituzione di tre società collocate su tre fasce di mercato diverse, prevederà per i tre stabilimenti adeguate strutture e organizzazioni del lavoro finalizzate alla differenziazione dei prodotti e dei costi. In particolare, lo stabilimento di Belluno sarà dotato di investimenti finalizzati alla ricerca.

I volumi produttivi per il triennio 1980-82, stimati sulla base dell'attuale situazione di mercato, non escludono concreti aumenti dei volumi di vendita e conseguente aumento di produzione per il raggiungimento di una più significativa presenza in termini di quota di mercato.

Nel corso dell'incontro tra GEPI e organizzazioni sindacali le parti hanno convenuto sull'opportunità di proseguire l'esperienza e di migliorare la sperimentazione già in atto nel campo della organizzazione del lavoro, al fine di conseguire migliori condizioni di efficienza, produttività e professionalità, mentre, in ordine ai prodotti commercializzati non compatibili con la produzione San Remo, le parti hanno convenuto, ove possibile, sull'opportunità di un trasferimento ad aziende GEPI del settore dell'abbigliamento collocate o da collocare nel Sud con nuove iniziative.

Sul piano degli organici, la definizione di essi costituirà oggetto delle verifiche previ-

ste e concordate con le organizzazioni sindacali, mentre è stato fissato che il passaggio del personale da una società all'altra avverrà nel rispetto delle condizioni retributive preesistenti.

Nel piano è prevista inoltre la riconversione professionale dei lavoratori da operai indiretti a diretti attraverso corsi di formazione professionale autorizzati e finanziati dalla regione Veneto, da effettuare in sede aziendale e con personale in cassa integrazione guadagni.

Le organizzazioni sindacali si sono dichiarate impegnate a realizzare in materia di collocamento e mobilità un quadro normativo riformato, sollecitando tutte le forze sociali, ed in particolare le associazioni imprenditoriali locali, ad agevolare un processo programmato di mobilità e la regione Veneto a farsi carico di progetti di gestione della mobilità a livello dell'area Montebelluno-Castelfranco-Asolo.

Per quanto riguarda la cassa integrazione guadagni, per l'attuazione del piano si farà ricorso ad essa.

La San Remo s'impegna ad attivare, in collaborazione con le autorità regionali e locali, le procedure per organizzare, finanziare e svolgere dei corsi di riqualificazione, conversione e addestramento per il personale in cassa integrazione guadagni straordinaria da riqualificare.

Infine, sul piano dell'organizzazione del lavoro, la GEPI proseguirà la realizzazione del lavoro ad isole per estendere la sperimentazione di nuove forme di organizzazione del lavoro ad altri prodotti e fasi del ciclo allo specifico scopo di conseguire migliori condizioni di efficienza, produttività e professionalità.

C E N G A R L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C E N G A R L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto della risposta data dal Sottosegretario di Stato per l'industria alla nostra interrogazione, presentata per la verità il 27 novembre dello scorso anno, così come prendo atto dell'accordo rag-

giunto tra le parti il 7 di questo mese in ordine alla ristrutturazione del complesso San Remo.

La preoccupazione di tutti noi, Governo e Parlamento, ritengo sia quella di salvaguardare l'occupazione senza fare dell'assistenzialismo. In questo contesto si inquadra l'opera della GEPI che, per la verità, non sempre ha agito coerentemente alla sua funzione istituzionale.

Nel caso San Remo mi sembra non siano state tenute nel dovuto conto le risultanze cui erano pervenuti tecnici della GEPI e docenti di Ca' Foscari che prospettavano un serio risanamento delle aziende San Remo, salvaguardando i livelli occupazionali, per inserirli con maggiore competitività sul mercato interno ed internazionale.

L'atteggiamento della GEPI va censurato per aver allontanato validi dirigenti, esperti nel settore, e perchè il suo operato sembra orientarsi verso il raggiungimento di un pareggio, senza tener conto che questo importante obiettivo può essere raggiunto incentivando la capacità imprenditoriale e sviluppando la produzione differenziata.

Per questo, onorevole Russo, con la nostra interrogazione chiediamo l'intervento del CIPI, perchè esso dia concrete indicazioni alla GEPI affinchè abbia ad attuare, alla San Remo e nelle altre aziende dove è chiamata ad operare, una politica promozionale che ci consenta di guardare con un po' di fiducia all'operato di questo importante strumento, che abbiamo voluto non per fare dell'assistenza come fosse l'ospedale delle aziende in crisi.

Non ha senso, infatti, rilevare dall'atteggiamento della GEPI e leggere sulla stampa che la GEPI opererà d'ora in poi solo al Sud, abbandonando il suo intervento nelle aziende dove è impegnata. Se ciò fosse — e mi auguro che questo non sia — non si aiuterebbe il Sud con questa decisione: si opererebbe solo un'assurda discriminazione abbandonando aziende per le quali sono state spese somme considerevoli di pubblico denaro.

La GEPI deve intervenire dove è richiesta, a prescindere dalle zone dove sono ubicate le aziende. Alcuni risultati conseguiti in cer-

te aziende — cito per tutte le ex Smalterie Venete di Bassano del Grappa — dimostrano la validità degli interventi, se sono seri ed impegnati e se sono tesi a salvaguardare con l'occupazione la produttività e la diversificazione produttiva delle aziende dove si interviene.

Sono pertanto a chiedere, anche a nome dei colleghi firmatari dell'interrogazione, un più concreto e realistico impegno della GEPI per la San Remo, dove vi è la necessità di salvaguardare posti di lavoro e di incentivare una tipica produzione, che si è imposta sul mercato, tenendo anche conto delle realtà del trevigiano, già tormentato da altre chiusure e ridimensionamenti aziendali.

L'intervento della GEPI, quindi, nel caso specifico e per tutti quegli interventi *ad hoc* ad essa richiesti, ritengo debba verificarsi in tutte le aree, senza distinzione alcuna, che, ripeto, se attuate, non giovano al Sud nè al paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Libertini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

MITTENDORFER, segretario:

LIBERTINI, BERTI, MARTINO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Sulla vicenda, per molti aspetti assurda, che ha indotto le autorità competenti a chiudere reiteratamente l'aeroporto di Torino al traffico aereo di linea, in relazione a gravi e persistenti carenze dei vigili del fuoco.

In particolare, si desidera conoscere:

come mai le autorità di Governo da molto tempo lascino i vigili del fuoco privi degli automezzi e delle attrezzature necessari per garantire la sicurezza di molti aeroporti, tra cui quello di Torino;

se sia vero che alcune forniture sono ritardate da lunghe controversie giuridiche e burocratiche che hanno addirittura portato la questione dinanzi al Tribunale amministrativo;

se, infine, risponda a verità che gli automezzi nuovi forniti ad alcuni aeroporti, tra cui quelli di Milano, sono privi di adeguata manutenzione.

Gli interroganti sottolineano la necessità che l'opera di risanamento e di riorganizzazione dell'aeroporto di Torino, intrapresa con vigore dalla società di gestione « Sagat », non venga sacrificata da errori e ritardi ingiustificati dell'apparato di Governo.

(3 - 00012)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CICCARDINI, sottosegretario di Stato per i trasporti. Rispondo anche per delega del Ministro dell'interno.

Da vario tempo l'amministrazione della aviazione civile ha programmato il rinnovo del parco mezzi antincendio che, con gli interventi effettuati negli ultimi tempi, è arrivato a una fase soddisfacente. Sono stati acquistati e sono attualmente in servizio 60 nuovi strumenti autoidroschiuma. Si tratta di attrezzature con caratteristiche tecniche perfettamente rispondenti alle esigenze del servizio e realizzate secondo quanto prescritto in materia dalla *International Civil Aviation Organization* (ICAO).

Con il primo contingente si è provveduto a sanare alcune situazioni particolarmente critiche come quelle relative agli aeroporti di Fiumicino, Ciampino, Linate, Malpensa, Venezia, Palermo e Alghero. Allo scalo di Torino Caselle, che forma oggetto dell'interrogazione, sono state assegnate quattro nuove unità. Con tale assegnazione l'aeroporto in questione dispone non solo di un parco mezzi antincendio completamente rinnovato, idoneo e affidabile, ma anche di una riserva operativa del 100 per cento, il doppio del necessario, che consentirà di superare le difficoltà derivanti da eventuali avarie che dovessero verificarsi su alcuni mezzi, senza ripercussioni negative sull'attività dello scalo.

Vi è stata nell'interrogazione l'allusione al modo un po' zelante con il quale la direzione dell'aeroporto ha interpretato alcuni punti, per cui, quando vi era un solo mezzo e non vi era il secondo di riserva, in caso di avaria del primo, preferiva chiudere l'aeroporto, piuttosto che trovarsi in difficoltà. Si tratta forse di una interpretazione ecces-

siva, ma comunque rispondente, per la verità, alle norme. Si spera di non avere più questi inconvenienti, avendo dotato l'aeroporto di Torino Caselle del raddoppio dei mezzi antincendio.

È anche vera la storia, tipicamente italiana, della fornitura di mezzi antincendio che è stata fermata per un ricorso fatto in via amministrativa, anche se infondato, che tuttavia ha bloccato gli acquisti e quindi le forniture. Questo è uno dei problemi da affrontare. Non è possibile che situazioni gestionali come quelle relative ad attività che rispondono ad esigenze immediate, come quella del volo, siano soggette a questi inconvenienti. Si tratta di dare autonomia gestionale e questo è uno dei problemi della riforma dell'aviazione civile. È abbastanza ridicolo pensare che un mezzo non può essere fornito perchè è in atto un ricorso al tribunale amministrativo su una particolarità della gara di assegnazione. Occorrono quindi strumenti gestionali moderni, imprenditoriali nella rete delle strutture di contabilità dello Stato.

Per quanto riguarda la manutenzione, i nuovi mezzi sono tutti forniti di manutenzione che è affidata alle ditte che hanno realizzato sia l'attrezzatura antincendio che l'autotelaio. Anche a questo proposito osservo che il problema della manutenzione di tutta la struttura aeroportuale è una grossa questione, nel senso che gli interventi straordinari hanno provveduto alle infrastrutture ma talvolta il problema della manutenzione è più importante di quello della realizzazione delle infrastrutture stesse ed è collegato alla soluzione del problema della gestione effettiva degli aeroporti.

L'episodio del 19 giugno risale al periodo precedente, quando lo scalo disponeva di poche vecchie unità, appena sufficienti a mantenere la copertura antincendio a sostegno dell'attività aerea svolta.

Il verificarsi del contemporaneo « fuori servizio » di due di dette unità portò quindi alla penalizzazione dell'attività aerea, peraltro prontamente ripristinata con l'effettuazione immediata dei necessari interventi.

MARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, prendo atto del fatto che i quattro automezzi oggi...

CICCARDINI, sottosegretario di Stato per i trasporti. Dieci.

MARTINO. ...sono a disposizione dell'aeroporto; però vorrei richiamare la sua attenzione su quanto in fondo anch'ella ha ritenuto non soddisfacente. Quindi neanch'io posso ritenermi in questo senso completamente soddisfatto, in quanto sottolineavamo la necessità che l'opera di risanamento e di riorganizzazione dell'aeroporto di Torino, intrapresa con vigore dalla società in concessione « Sagat », non venisse sacrificata appunto da errori e ritardi ingiustificati dell'apparato di Governo. Mi preme ricordare qui che la società in questione più volte aveva denunciato la precarietà della situazione ed aveva anticipato le prevedibili conseguenze che sarebbero derivate appunto dalla dotazione di mezzi fatiscenti non rispondenti alle moderne esigenze aeroportuali.

Ecco la ragione per cui ci si preoccupava di questa situazione, perchè non diventasse drammatica. Si sa che il trasporto aereo è sull'orlo del collasso per cui urge una seria politica di riforma ed un impegno coerente se si vuole evitare l'emarginazione del paese in questo settore strategico per l'economia.

Concludendo, mi permetto di ricordare che il Piemonte in materia di sistemi e di organizzazioni aeroportuali ha dato prova di maturità e di rispetto degli interessi generali della nazione.

CICCARDINI, sottosegretario di Stato per i trasporti. Mi permetto di osservare che è successo un episodio non edificante in questa regione.

MARTINO. Non certo dovuto alla gestione:

CICCARDINI, sottosegretario di Stato per i trasporti. Senz'altro, ma lei sa che a proposito di quella partita brasiliana

è successo un guaio dovuto allo sciopero di coloro che operano sulla piazzola. E questo sa bene che non doveva avvenire.

MARTINO. Per prova di maturità intendo dire che ci si è opposti a coloro che volevano far raddoppiare la pista, perchè si è pensato di utilizzare meglio questi finanziamenti, interpretando proprio gli interessi generali della nazione. Questo però non può significare disinteresse alla risoluzione di numerosi problemi aperti connessi all'unico aeroporto, problemi ai quali occorre dare con urgenza completa soluzione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Tolomelli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, segretario:

TOLOMELLI, MARGOTTO, FERMARIELLO, GATTI. — *Al Ministro della difesa*. — Per conoscere secondo quali criteri e con quali risultati si sia data attuazione alla norma di cui all'articolo 25 del decreto-legge numero 351 del 1978.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quanti giovani sono stati ammessi ai corsi di formazione, quanti ne sono stati assunti, presso quali sedi e per quali qualifiche.

(3 - 00265)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SCOVACRICCHI, sottosegretario di Stato per la difesa. In relazione al disposto dell'articolo 25 del decreto-legge del 16 luglio 1978, n. 351, e dell'articolo unico della legge di conversione del 4 luglio 1978, n. 479, il Ministro della difesa con decreto ministeriale 4 gennaio 1979 ha autorizzato, per il primo anno di applicazione della legge medesima, l'istituzione di corsi allievi operai presso enti vari della difesa per complessivi 5.199 posti, così ripartiti: corsi annuali per la formazione di 4.346 allievi e corsi semestrali per la formazione di 853 allievi. I corsi di cui trattasi sono stati pro-

grammati per le sedi e le qualifiche di mestiere indicate nella tabella I annessa al citato decreto ministeriale 4 gennaio 1979.

Per l'ammissione ai corsi in parola è prevista una selezione tra tutti coloro che, in numero molto elevato specie nel Mezzogiorno, hanno chiesto di esservi ammessi previo un esame scritto di italiano e di aritmetica sulla base del programma di quinta elementare ed un colloquio, in stretta osservanza del combinato disposto del precitato articolo 25 e dell'articolo 2 della legge 19 maggio 1974, n. 345, cui è fatto rinvio dall'articolo 25 medesimo. Al termine dei corsi, il cui svolgimento è già in atto presso quasi tutti gli enti interessati, gli allievi che conseguiranno l'attestato di idoneità professionale all'esercizio del relativo mestiere saranno assunti a domanda nei ruoli degli operai della difesa.

Preciso, quindi, che è stato programmato un corso per 4.865 posti di allievo operaio così ripartiti: corsi annuali per la formazione di 4.508 allievi (operai qualificati) e corsi semestrali per la formazione di 357 allievi (operai comuni). Gli enti periferici inoltre sono stati invitati ad emanare entro breve tempo i bandi di reclutamento.

È programmata poi l'emanazione entro il 31 dicembre 1980 del decreto ministeriale per altri 7.380 posti di allievi operai.

TOLOMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **TOLOMELLI**. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi pare che la replica del Sottosegretario rilevi un fatto positivo, cioè come il provvedimento che noi abbiamo concorso a far maturare in ordine alla assunzione dei giovani da parte degli stabilimenti della difesa e delle scuole professionali dell'esercito abbia conseguito dei risultati apprezzabili per i giovani che sono stati immessi in modo da alimentare questi corsi, contribuendo appunto con la preparazione dei giovani alla lotta contro la disoccupazione giovanile.

Mentre quindi prendiamo atto di questi primi risultati, peraltro (di qui il fatto di dichiararmi parzialmente soddisfatto) è il

criterio con il quale questi giovani vengono ancora una volta assunti, la selezione che viene operata alla vecchia maniera, che non ci soddisfano perchè poi il metodo del tema cui lei fa riferimento è un metodo che trascura una selezione professionale.

SCOVACRICCHI, sottosegretario di Stato per la difesa. È previsto dalla legge.

TOLOMELLI. È vero che è previsto dalla legge, ma noi già nel momento stesso in cui abbiamo chiesto che l'amministrazione della difesa intervenisse per l'attuazione di questa legge, e in favore quindi dell'assunzione dei giovani, abbiamo anche sottolineato l'esigenza di una diversa selezione dei giovani, una selezione che tenesse conto anche delle proposte del sindacato che invece sono state ignorate, mentre il sindacato stesso non è stato chiamato a concorrere.

Abbiamo sollecitato anche che il criterio tenesse conto dei rapporti che dovevano essere stabiliti con le regioni che invece sono state totalmente ignorate. E che per quanto riguarda la graduatoria del Ministro per l'inserimento di questi giovani, il criterio di selezione rasenta la discrezionalità poichè non si tratta di una selezione basata sui risultati realmente prodotti ma di un incoraggiamento alla professionalità. Pertanto noi ci riserviamo di utilizzare i metodi più idonei per riproporre in altra sede e in altri termini questo problema che ci pare essenziale per conseguire dei risultati effettivamente produttivi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Tolomelli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, segretario:

TOLOMELLI, MARGOTTO, BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa*. — Per conoscere come è stata data attuazione al decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito con modificazioni nella legge 19 febbraio 1979, n. 52, che prorogava al 31 marzo 1979 i termini previsti dalla legge 10 dicembre 1973, n. 804, per i collocamenti in aspetta-

tiva per riduzione dei quadri degli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia.

L'interrogazione trae spunto anche dall'insoddisfacente risposta data, il 26 settembre 1978, all'interrogazione n. 3-00015 dal Ministro della difesa, in merito all'opportunità di modificare il bando di concorsi per titoli a 28 posti nel ruolo della carriera direttiva dei commissari di leva della Difesa pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 25 maggio 1979.

La risposta era infatti ispirata — per lo meno nella sua formulazione ufficiale — ad un sostanziale orientamento che fa sorgere legittime e serie preoccupazioni circa il rispetto dei criteri che dovevano ispirare l'attuazione del decreto-legge n. 814 del 1978: pervenire, cioè, alla selezione dei quadri militari in servizio attivo sulla base delle esigenze e dei reali interessi dell'amministrazione della Difesa, utilizzando le specifiche competenze, qualificando e valorizzando le professionalità acquisite dai singoli ufficiali.

Infatti dalla risposta emergeva chiaramente che, di fatto, non si era inteso dare giusto riconoscimento alle capacità ed alle esperienze professionali acquisite da tali ufficiali che, anzi, rischiano di essere messi a disposizione o, comunque, di essere frustrati nella loro aspirazione ad entrare a far parte della carriera direttiva dei commissari di leva.

Per quanto sopra, l'interrogazione mira in particolare a verificare anche se, nel dare attuazione alla predetta legge n. 52 del 1979, si sia tenuto conto, e come, del disegno di legge, attualmente alla Camera dei deputati, in materia di riforma dei consiglieri di leva.

(3 - 00266)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SCOVACRICCHI, sottosegretario di Stato per la difesa. Nel dare attuazione alla legge 19 febbraio 1979, n. 52, il Ministero della difesa, per quanto riguarda il settore degli organi di leva, ha tenuto in elevata considerazione sia le esigenze di tali or-

gani sia quelle degli ufficiali facenti funzione di commissari di leva. Ciò si evince dai seguenti dati:

— individuazione esigenze della leva: numero 105 incarichi per colonnelli (tutti dell'esercito) a fronte di un totale di 403 esigenze — sempre dell'esercito — da soddisfare (percentuale pari al 26 per cento);

— domande presentate da colonnelli già incaricati di svolgere funzioni di commissari di leva: su un totale di n. 247 domande, 35 (pari al 14 per cento) sono state presentate da colonnelli con funzioni di commissari di leva e di queste solo 2 non sono state accolte, mentre nel complesso sono state respinte 22 domande;

— richiami effettuati per soddisfare gli organi di leva: n. 69 su un totale di 225 (percentuale del 30 per cento), con trasferimento di ben 36 colonnelli da altri enti ad organi della leva;

— incarichi non ricoperti presso gli organi di leva: n. 36 su un totale di 105 (percentuale del 34 per cento) rispetto ad una media generale del 44 per cento.

Per quanto attiene alla precedente interrogazione degli stessi senatori (n. 3-00015), il Governo ritiene tuttora valida la relativa risposta fornita in Commissione il 26 settembre scorso. Reputa tuttavia opportuno mettere in evidenza che nel bando di concorso per posti di commissario di leva si privilegia tutto il personale che abbia acquisito esperienza professionale nel settore specifico, in quanto l'articolo 6 del decreto ministeriale in data 10 marzo 1979 prevede che ben 35 punti, sui 60 disponibili per la valutazione dei titoli posseduti dai candidati, siano attribuibili per precedenti di servizio generali e specifici. Delle 474 domande valide pervenute ben 285 riguardano candidati che hanno svolto nella loro carriera mansioni attinenti alla leva, al reclutamento ed alla selezione.

Precisa inoltre che lo schema di disegno di legge concernente norme per il reclutamento dei commissari di leva, che si prevede possa essere presentato al Parlamento entro brevi termini, nella nuova normativa per il reclutamento dei commissari di leva, fissa a 53 anni il limite di età per la

partecipazione ai concorsi in parola e stabilisce inoltre che, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, con regolamento di esecuzione saranno determinati i titoli valutabili, le modalità di valutazione, le prove di esame e il relativo programma.

M A R G O T T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R G O T T O . Prendo atto della risposta dell'onorevole rappresentante del Governo e mi ritengo parzialmente soddisfatto, perchè mi pare rimangano ancora in ombra i criteri con cui sono stati banditi i concorsi e perchè, al di là degli impegni e degli orientamenti che possano prevalere nella proposta di legge, del limite di età a 53 anni, sta di fatto che i bandi di concorso per i 28 posti nel ruolo della carriera di commissari di leva della difesa hanno invece scelto una selezione che fa sì che la maggioranza del personale, salvo qualche rettifica, si trovi alla vigilia del pensionamento.

Perchè nell'interrogazione abbiamo abbinato il bando di concorso con il decreto numero 814, convertito in legge n. 52, che si riferisce agli ufficiali in aspettativa da poter recepire in una riassunzione di impegno e di utilizzazione? Perchè ci sembra che questo decreto trasformato in legge abbia trovato tra le forze politiche un impegno considerevole. È stato un impegno tormentato, che si poneva soprattutto la preoccupazione di evitare che personale qualificato potesse essere trasferito in aspettativa e quindi in quiescenza. Nello stesso tempo, la preoccupazione era anche quella di evitare che enti e comandi importanti delle strutture militari rimanessero scoperti per mancanza di personale qualificato.

Ci sembra di dover cogliere con osservazione critica che, di fronte a questa prima importante occasione da parte del Ministero della difesa di bandire un concorso per 28 posti per commissari di leva, non ci si sia ispirati ad un criterio di selezione di personale qualificato, anche tenendo presente l'età. Ricordiamo tutti che uno dei motivi che ci ha impegnati per modificare la n. 804 parti-

va proprio dall'esigenza di salvaguardare un patrimonio, oltre che di qualifica, anche di età ancor giovane per andare in quiescenza.

Riteniamo dunque di dover insistere sul fatto che sarebbe stato opportuno che il Governo fosse venuto con la risposta di un impegno a modificare i criteri dei bandi di concorso. Comunque, al di là della legge che il Governo si propone di presentare e sulla quale ci riserviamo di fare le nostre osservazioni ed eventuali proposte di modifica, vorremmo che fossero accolte due indicazioni. Innanzitutto, se corrisponde al vero che si profila l'ipotesi di altri bandi di concorso oltre ai bandi di concorso per 28 posti (si parla di altri 20 posti), si tenga conto, per questi 20 posti e più, di criteri più selettivi che facciano riferimento alla stessa legge n. 52.

In secondo luogo, pur prendendo atto di alcuni dati che l'onorevole rappresentante del Governo ci ha fornito, per quanto concerne le domande di ammissione in servizio, poichè la legge all'articolo 1 stabilisce che annualmente il Ministero della difesa deve informare le Commissioni difesa delle Camere sui risultati e soprattutto sulla utilizzazione di questi quadri, credo che quanto previsto dalla legge debba essere osservato proprio per fornire alle Commissioni difesa delle Camere quel controllo che ci consenta di fare proposte più concrete circa l'utilizzazione che oggi si presenta per i commissari di leva e che domani si può presentare per la copertura di altri enti o di altri comandi delle strutture militari.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Finestra. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

FINESTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

1) che ad El Alamein, luogo sacro alle memorie ed al sacrificio dei soldati italiani, sorge, tra quota 29 e quota 33, il « Sacratio militare italiano » che raccoglie le salme di 4.814 combattenti, dei quali 2.465 noti e 2.349 ignoti, caduti tutti per l'Italia;

2) che sempre ad El Alamein sono dignitosamente sistemati il « Sacratio militare britannico », nitido ed ordinato, ed il « Sacratio militare germanico », solenne e curato;

3) che la Corte d'onore del « Sacratio militare italiano » custodisce due cimeli di guerra che esaltano il valore sfortunato dei combattenti italiani: uno rappresentato dai relitti di un carro armato « M-13 », che fu il solo a superare quota 33 prima di bruciare come una torcia unitamente agli altri 19 carri italiani distrutti sulle sue pendici; l'altro da una colonna di granito — usata come cippo al confine libico — sulla quale i bersaglieri dell'VIII battaglione della divisione « Ariete », dopo aver combattuto con valore leggendario contro una divisione corazzata inglese, incisero i nomi dei caduti e la frase: « O bersaglieri dell'VIII più forte dell'acciaio fu il vostro cuore »;

4) che la mattina dell'11 ottobre 1979 gli italiani della « Crociera dell'amicizia », patrocinata da « Il Tempo », recatisi in pellegrinaggio ad El Alamein, subirono l'affronto umiliante di vedere trasformati cimeli e Corte d'onore in squallido dormitorio, parcheggio, stenditoio ed asciugatoio di indumenti multicolori, il tutto tollerato dall'indifferenza del sottufficiale di marina addetto alla tutela della sacralità dell'Ossario militare;

5) che detto sottufficiale, richiamato ad un maggior senso di responsabilità e di dignità, reagì con parole insultanti che ebbero a suscitare indignazione e giusto risentimento tra i visitatori che contavano ex combattenti, decorati al valor militare, e familiari di caduti sul fronte dell'Africa Settentrionale,

l'interrogante, anche nella sua qualità di bersagliere decorato al valor militare e fratello di un bersagliere caduto, chiede di conoscere:

1) se il Ministro non ritenga doveroso intervenire presso il Commissariato onoranze caduti in guerra, che ha sempre svolto la sua opera in maniera encomiabile, affinché intervenga nei confronti del responsabile dell'oltraggio inferto ai morti ed ai vivi;

2) quali misure intenda prendere a difesa spirituale e materiale del « Tempio dell'eroismo » qual è il « Sacrario militare italiano » di El Alamein;

3) quali provvedimenti intenda adottare a tutela della dignità di tanti italiani che onorano i caduti ed amano ancora disperatamente l'Italia.

(3 - 00290)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C O V A C R I C C H I , sottosegretario di Stato per la difesa. L'episodio riportato dal giornale « Il Tempo », accaduto l'11 ottobre 1979 nel corso di un pellegrinaggio al sacrario militare di El Alamein, è stato subito oggetto di una indagine che il commissario generale per le onoranze ai caduti in guerra — la cui opera l'interrogante si è compiaciuto di apprezzare — ha condotto, allo scopo di accertare il reale svolgimento dei fatti e le eventuali mancanze del direttore del sacrario stesso.

Si è appurato che, in effetti, da parte del sottufficiale addetto alla direzione del sacrario vi è stata reazione alle rimostranze del giornalista, anche se non esattamente nei termini riferiti.

Pur tenendo conto dell'ottimo servizio finora prestato, si è ravvisata la necessità di disporre il rimpatrio del sottufficiale, tanto più che, per quanto accaduto, egli ha perso autorità nei confronti del dipendente personale arabo addetto al sacrario. Affermo di non dare una risposta impersonale in quanto sono anch'io un vecchio combattente e mi rendo conto delle mancanze che il sottufficiale si è assunto non tanto verso i partecipanti al pellegrinaggio quanto verso i caduti, per l'onore e il rispetto che ad essi è dovuto.

Ora la cura del sacrario sarà affidata al consolato italiano di Alessandria d'Egitto che, come avviene in tutti gli altri sacrari militari all'estero, provvederà impiegando personale civile locale.

F I N E S T R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **F I N E S T R A .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sento il dovere di ringraziare il Sottosegretario per la cortese risposta ricca anche di particolari.

Tengo subito a precisare che non dichiarerò la mia soddisfazione o insoddisfazione su un argomento di carattere morale. Tengo inoltre a precisare che l'interrogazione non tendeva a punire il sottufficiale: l'interrogazione è scaturita dal fatto che i cimiteri di guerra per convenzione internazionale sono considerati territorio nazionale. E poichè il sacrario di El Alamein è vicinissimo ai cimiteri inglese e tedesco (i confronti sono sempre antipatici) si rileva che da una parte vi è la venerazione, l'ordine, il senso di responsabilità per quei caduti e dall'altra vi è invece l'incuria e la mancanza di dignità. Tutto ciò per gli ex combattenti, per i familiari dei caduti che andavano a deporre un fiore, a rendere omaggio ai loro familiari caduti sacrificandosi per la patria, ha destato indignazione, come ha destato sdegno e risentimento il fatto che i cimeli di guerra fossero stati trasformati in stenditoio e addirittura la corte d'onore in dormitorio.

Con la mia interrogazione ho inteso soprattutto richiamare l'attenzione del Governo affinché sia più vigile su tutti i cimiteri di guerra, che sono sparsi su tutti i campi di battaglia e che sono in terra straniera, ma quel territorio è territorio italiano. La mia interrogazione non intendeva essere una retorica esercitazione di demagogia ma una iniziativa tesa a ricordare ai vivi e soprattutto agli immemori le ragioni morali e storiche del sacrario di El Alamein, simbolo, oggi, in un mondo che va alla deriva senza fede nè ideali, del sacrificio e del dovere; essa mirava ad esaltare, nel doveroso rispetto che si deve ai caduti, i valori della libertà, del sacrificio, della giustizia, in un momento in cui dilaga il pericolo di una nuova guerra, l'odio, la violenza, l'eversione, il terrorismo, la negazione di ogni valore e principio morale.

Il sacrario di El Alamein, il cimitero inglese e la fortezza teutonica che raccoglie i ca-

duti tedeschi sono lì per ricordare a tutti che i nemici di un tempo si sono riconosciuti fratelli nel segno di una fraternità universale (e vorrei che i fratelli fossero trattati tutti uguali, anche dal punto di vista del decoro e della dignità), fratelli nei ricordi della guerra, fratelli perchè feriti nel corpo e nello spirito degli stessi sacrifici e dall'orrore delle battaglie, fratelli nella consapevolezza che i loro sacrari di guerra siano in terra d'Africa a ricordare all'umanità non solo la fedeltà agli ideali per cui caddero ma l'impegno di fare la guerra alla guerra in difesa della pace.

In questo spirito invito l'onorevole Sottosegretario, di cui apprezzo l'umanità e la capacità, a vigilare affinché i nostri cimiteri di guerra in terra straniera siano tenuti nel massimo ordine e seguiti con tanto amore e con tanta dignità. La civiltà dei popoli si misura dal culto che si dà ai propri morti.

Nell'esprimere il mio apprezzamento per la risposta che ella ha voluto cortesemente darmi, sono certo che dal confronto politico, ideale e culturale, scaturito dalla mia modesta interrogazione, nascerà e si rinforzerà un impegno comune per onorare maggiormente, ovunque essi si trovino, i nostri caduti di guerra: onoriamoli, dunque, promuovendo tutte quelle iniziative che trovino risonanza nella coscienza di chi deve vigilare sul sacrario di El Alamein, sentinella di nuovi valori di pace e di umana fratellanza.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di convocazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), già convocata per giovedì 20 marzo alle ore 10, è invece convocata per domani, mercoledì 19 marzo, alle ore 12, con lo stesso ordine del giorno integrato, in sede deliberante, con il disegno di legge: Mitterdorfer e Brugger. — « Norme partico-

lari sull'accesso a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica in lingua tedesca e delle località ladine in provincia di Bolzano » (806).

Inserimento nel calendario dei lavori del disegno di legge n. 805 e autorizzazione alla relazione orale

P R E S I D E N T E . La 1ª Commissione ha iscritto all'ordine del giorno, per domani mattina, il disegno di legge: « Proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 dicembre 1979, numero 610, in materia di trattamento economico del personale civile e militare dello Stato in servizio ed in quiescenza; norme in materia di computo della 13ª mensilità e di riliquidazione dell'indennità di buonuscita e norme di interpretazione e di attuazione dell'articolo 6 della legge 29 aprile 1976, numero 177, sul trasferimento degli assegni vitalizi al fondo sociale e riapertura dei termini per l'opzione » (805).

Si tratta di un provvedimento urgente, dalla cui approvazione dipende, tra l'altro, la possibilità di corrispondere stipendi e pensioni al personale statale, per il mese di marzo, secondo le misure stabilite dal decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163.

Il suddetto disegno di legge, pertanto, potrebbe essere inserito nel calendario dei lavori, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, per essere discusso, con relazione orale, nella seduta pomeridiana di domani, mercoledì 19 marzo 1980.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

BARTOLOMEI, SAPORITO, COLELLA, AMADEO, SANTALCO, CENGARIE, DE CAROLIS, MIROGLIO, GIACOMETTI, PAVAN, MEZZAPESA, BAUSI, BOM-

BARDIERI, CERAMI, COSTA, DELLA PORTA, NEPI, PATRIARCA, RICCI, SICA, CODAZZI Alessandra, COLOMBO Vittorino (Veneto), DEL NERO, VITALONE, DE ZAN, JERVOLINO RUSSO Rosa, TRUZZI e BORZI. — « Modificazioni e integrazioni agli articoli 1, 9, 11, 21, 24 e 27 della legge 22 dicembre 1973, n. 903, concernente la istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla Cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici » (820).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

FERRARI-AGGRADI, SAPORITO, DE CAROLIS, COLOMBO Vittorino (V.), GIACOMETTI, PATRIARCA, DEL NERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che il doveroso rispetto della competenza esclusiva del giudice penale per l'accertamento di responsabilità penali non esime dal rilevare che le accuse formulate nei processi in corso relativi al settore del credito — e segnatamente l'accusa di peculato per avere deliberato finanziamenti in mancanza di idonee garanzie — possono risolversi, per effetto della legislazione vigente, di per sé e in via di fatto, considerate in un controllo di merito e di opportunità su un'attività tipicamente imprenditoriale;

che l'ordinamento vigente e l'attività giurisdizionale che per effetti di esso ne deriva rischiano di provocare riflessi di grave turbamento dell'economia nazionale, sia specificatamente nel settore del credito, sia nelle attività produttive che al credito sono funzionalmente collegate, con conseguenti inevitabili ripercussioni sui livelli occupazionali, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare:

1) perchè — previa l'opportuna parificazione del trattamento giuridico tra opera-

zioni bancarie di valore economico-finanziario identico svolte da operatori pubblici ed operatori privati, secondo un'esigenza riconosciuta altresì reiteramente ed autorevolmente dall'autorità giudiziaria ordinaria — venga assicurato e rafforzato l'esercizio dei controlli sull'attività creditizia da parte degli organi di settore a ciò istituzionalmente preposti, nel rispetto di rigorosi criteri obiettivi e con assoluta trasparenza;

2) perchè il doveroso controllo del giudice penale non si risolva, di fatto o per effetto della legislazione vigente, in un controllo di merito e di opportunità *ex post*, ma abbia ad oggetto fattispecie di reato tipiche, rispondenti alle esigenze di efficienza e di tutela del settore del credito, quali in parte già previste espressamente dalla vigente legge bancaria, salva la loro necessaria migliore puntualizzazione in sede di un'auspicata revisione della legge stessa;

3) perchè, in definitiva, sia assicurata anche in questo essenziale settore la certezza del diritto, come auspicato dal Presidente del Consiglio nel corso del suo intervento alla Camera dei deputati in data 7 marzo 1980.

(2 - 00132)

ROMEO, MIRAGLIA, CAZZATO, PANICO, FRAGASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione al vivo fermento che serpeggia fra i produttori agricoli pugliesi per la crisi che si è determinata nel comparto vinicolo a seguito del permanere di una grave situazione di stallo nel mercato (secondo dati attendibili il 90 per cento del prodotto della vendemmia 1979 è rimasto invenduto), anche con riferimento all'interrogazione n. 4 - 00640, presentata sullo stesso argomento, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intende adottare il Governo.

(2 - 00133)

RICCARDELLI, BRANCA, GOZZINI, ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che l'uccisione, a poche ore di distanza, di Nicola Giacumbi, reggente della Pro-

cura della Repubblica di Salerno, e di Girolamo Minervini, destinato a presiedere la Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, appare come la prosecuzione di una precisa strategia terroristica diretta ad intimidire i magistrati impegnati in prima linea nella lotta alle organizzazioni eversive;

che entrambi gli assassini appaiono sorretti da una minuziosa attività informativa che esclude un effettivo isolamento dei gruppi eversivi;

che tutto questo non conforta affatto i giudizi ottimistici espressi in sedi responsabili circa « i duri colpi inferti al terrorismo » e, invece, riconferma l'incapacità del Governo ad organizzare una seria lotta al fenomeno criminoso,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

il pensiero e gli orientamenti del Governo sul problema della lotta al terrorismo;

in particolare, quale azione intende svolgere per assicurare una maggiore incisività ed efficienza ai servizi di sicurezza, alle forze di polizia ed alla Magistratura;

se non intende adottare delle misure specifiche per prevenire gli attentati terroristici contro una categoria (magistrati del pubblico ministero e dirigenti dei servizi penali) che appare particolarmente presa di mira dai gruppi eversivi.

(2 - 00134)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

FINESTRA, CROLLALANZA, FILETTI, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che « L'Osservatore militare » — periodico mensile d'informazio-

ne per i militari (diretto da Paolo Coiutti, edito in Udine, via Martignacco, 101) — nel n. 10 del gennaio 1980, pagina 5, ha pubblicato una lettera dallo sconcertante titolo: « Ufficiali minacciano di passare alle BR », attribuita a 9 ufficiali di artiglieria esclusi dall'avanzamento al grado di maggiore;

considerato che la redazione de « L'Osservatore militare » si è assunta la responsabilità della pubblicazione per evidenziare il malessere materiale e morale che serpeggia tra i militari;

rilevata l'opportunità di appurare la veridicità dello scritto, che appare come un insidioso contributo alla disgregazione del sistema militare,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non creda opportuno e necessario prendere l'iniziativa per stabilire:

1) se la lettera sia autentica o meno;

2) se quanto affermato in essa circa il sistema discriminatorio delle promozioni corrisponda a verità;

3) se la lettera sia stata effettivamente firmata da ufficiali realmente esistenti;

4) qualora la lettera risultasse autentica, quali provvedimenti — a tutela del prestigio e della fedeltà delle Forze armate — intenda prendere nei confronti dei 9 ufficiali firmatari, allettati, come testualmente affermano, « dall'area di autonomia e dalle brigate rosse », ed autori « dell'ultimatum sull'avanzamento », alla scadenza del quale minacciano di passare alle BR di « autonomia » per sovvertire « questo Stato inetto e discriminatore »;

5) qualora la lettera risultasse una squalida manovra tesa a strumentalizzare il disagio dei militari al fine di gettare discredito sulle Forze armate, quale atteggiamento intenda adottare nei confronti dei responsabili del periodico di informazione militare in cui, sotto una pseudo-difesa dei diritti dei militari in uno pseudo-spirito innovatore e democratico, si tenta di acuire l'insoddisfazione e la contestazione, turbando quei rapporti di disciplina che sono alla base della saldezza delle nostre Forze armate.

(3 - 00610)

MAFFIOLETTI, BERTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che i commissari straordinari o liquidatori di alcuni enti mutualistici si sono attribuite, a far data dal 1° gennaio 1979, le nuove misure dell'indennità di carica stabilite dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1979, malgrado che il predetto decreto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 352 del 29 dicembre 1979, non contenga alcuna norma che ne disponga la retroattività, mentre l'emolumento in questione è, per sua natura, frazionabile;

quali iniziative siano state assunte dai Ministeri vigilanti, ciascuno per quanto di competenza, nei confronti di amministratori e funzionari responsabili;

con quale procedura gli enti abbiano dato attuazione al citato decreto 31 ottobre 1979 e su quale base sia stato calcolato l'aumento del 20 per cento previsto dall'articolo 2.

In particolare, si chiede di conoscere se risponda al vero che, in tale base di calcolo, siano stati arbitrariamente compresi anche gli oneri riflessi a carico degli enti (fondo pensioni, assistenza, eccetera), mentre la norma in questione parla di « trattamento economico onnicomprensivo dei direttori generali », che è evidentemente cosa diversa dal costo che, a tale titolo, grava sui singoli enti.

(3 - 00611)

SAPORITO, JERVOLINO RUSSO Rosa. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — In relazione ai gravissimi e crescenti disagi causati agli operatori della giustizia, e soprattutto agli avvocati ed ai procuratori di Roma, dalle insufficienti strutture di edilizia attualmente disponibili nella Capitale;

tenuto conto che la classe forense romana da anni ha segnalato alle competenti autorità le carenze dei locali adibiti all'esercizio della giustizia;

considerato che giacciono da tempo proposte tecniche per l'ampliamento delle

attuali strutture del complesso di piazzale Clodio e per l'adattamento di taluni individuati locali ritenuti idonei;

atteso che ulteriori motivi di disagio derivano agli avvocati ed ai procuratori della Capitale per l'entrata in funzione della linea A delle metropolitane, che, come è noto, avendo una fermata in viale Giulio Cesare, ha determinato un pauroso incremento di traffico e di parcheggio nei pressi del locale dove attualmente ha sede il Tribunale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intende adottare o sollecitare alle competenti autorità locali per venire incontro alle legittime lamentele della classe forense di Roma.

(3 - 00612)

MARCHIO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO', PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

1) che Roma è sconvolta da tempo da gravissimi episodi terroristici, ultimo della serie l'assassinio del dottor Girolamo Minervini, magistrato di Cassazione e capo della segreteria della Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena;

2) che, appena due giorni prima dell'omicidio di Minervini, un altro magistrato, il dottor Nicola Giacumbi, era stato assassinato dalle « brigate rosse » a Salerno;

3) che il dottor Minervini non è il primo magistrato che opera nell'ambito del Ministero di grazia e giustizia, nel settore degli istituti di prevenzione e di pena, preso a bersaglio dai terroristi;

4) che continuano, in Roma, attentati contro le abitazioni di cittadini comunque etichettabili di destra e che collaborano con le forze dell'ordine;

5) che solo alcuni mesi fa il Governo ha sfornato dei decreti-legge pubblicizzati come validi strumenti per debellare il terrorismo, gli interroganti chiedono di sapere:

1) che cosa il Governo intenda fare per restituire Roma ad un vivere civile ed ordinato;

2) che cosa sia stato fatto per individuare la famosa « talpa » delle BR che agisce da anni nell'ambito del Ministero di grazia e giustizia, segnalando ai terroristi gli obiettivi da colpire, nonché gli altri informatori che operano nell'ambito del Ministero dell'interno;

3) se sia stato approntato un piano per tutelare l'incolumità e la sicurezza dei magistrati maggiormente esposti ai colpi del terrorismo;

4) che uso sia stato fatto dei tanto srombazzati decreti antiterrorismo visto che, dopo gli assassinii di Allegretti e Mancina e gli attentati contro « Il Secolo d'Italia » ed abitazioni di cittadini di destra, nessun fermo e nessuna perquisizione sono stati effettuati negli ambienti da dove, presumibilmente, sono partite le azioni criminose contro la destra ed i magistrati.

(3 - 00613)

SAPORITO, JERVOLINO RUSSO Rosa. — *Al Ministro della sanità.* — Una popolazione di circa 400.000 persone, gravitante intorno ad Ostia Lido, da anni sta portando avanti la battaglia per avere un ospedale di zona. Comitanti di quartiere, forze sociali e sindacali, partiti politici di Ostia e dei quartieri vicini hanno prospettato talune soluzioni al vaglio dei competenti organi circoscrizionali, comunali e regionali, ma a tutt'oggi, dopo 10 anni di lotta, gli abitanti del litorale romano continuano a rischiare la morte in caso di incidenti e malattie mentre vengono accompagnati fino a Roma.

Considerato che i contrasti tra le forze politiche, pur legittimi per la ricerca della soluzione ottimale, diventano ingiustificabili ed incomprensibili quando costituiscono, come nel caso dell'ospedale di Ostia, un momento di paralisi per le urgenti decisioni da prendere, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministero intende adottare, pur nel rispetto delle competenze costituzionali degli organismi regionali e locali, per consentire lo sblocco della situazione e l'urgente risoluzione del pro-

blema di dotare il litorale romano di un complesso ospedaliero.

(3 - 00614)

*Interrogazioni**con richiesta di risposta scritta*

GHERBEZ Gabriella. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che, nella notte tra il 10 e l'11 marzo 1980, sulla nave greca « Costantia », ancorata nel porto di Trieste, è scoppiato un forte incendio che ha causato ingenti danni, nonché la morte del capitano e del nostromo;

che tale tragico avvenimento ha profondamente scosso la città,

l'interrogante chiede di sapere:

quali passi abbia compiuto il Governo per conoscere la dinamica dei fatti, ossia i motivi che hanno causato l'incendio;

quali misure siano state predisposte per recare soccorso alla nave sinistrata, nonché per fornire la necessaria assistenza ai fini del soggiorno e del rimpatrio dell'equipaggio.

(4 - 00915)

LANDOLFI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che la costruzione dell'invaso del Rio Molle, osteggiata da tutti i 19 paesi della limitrofa comunità montana (Val di Comino - Frosinone), sommergendo 500 ettari di terreno già irriguo e fertile, arrecherebbe gravi danni all'ambiente naturale senza comportare alcun concreto beneficio allo sviluppo economico dei comuni destinatari dell'irrigazione, in quanto la zona è più interessata allo sviluppo industriale che a quello agricolo;

considerato che la diga progettata poggerebbe su sponde fragili e, pertanto, esposte a seri rischi per la realizzazione.

l'interrogante chiede al Governo se non intenda sospendere ogni finanziamento di progettazione per la costruzione dell'invaso suddetto.

(4 - 00916)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati disposti — all'indomani dell'attentato al quotidiano « Il Secolo d'Italia » e dei numerosi attentati susseguitisi nelle ore e nei giorni successivi contro esponenti e sedi di destra, culminati nel barbaro assassinio di Angelo Mancina — per impedire che l'abitazione del giornalista Mario Pucci, già fatta bersaglio di assalto armato in altre precedenti analoghe circostanze da parte di *commandos* di sinistra, fosse nuovamente prescelta — come era facile prevedere — nel quartiere per un altro criminale attentato, anche in relazione all'imboscata tesa nello stesso quartiere ad esponente del MSI-Destra nazionale e conclusasi con l'assassinio di un privato cittadino per scambio di persona.

Per sapere, inoltre, se l'aver lasciato liberamente ed impunemente portare a termine il nuovo gravissimo attentato al giornalista professionista dottor Pucci, alla sua famiglia ed alla sua casa, in un quadro nel quale le mosse degli attentatori erano dunque facilmente prevedibili, prevenibili e perseguibili, non costituisca grave omissione di atti di ufficio, ai quali i responsabili degli organi di polizia competenti erano tassativamente tenuti, essendosi dimostrato possibile l'appostamento di agenti in luogo ben circoscritto e per un arco brevissimo di giorni, allo scopo di cogliere sul fatto gli attentatori.

(4-00917)

QUARANTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Premesso:

che nello scorso gennaio 1980 veniva proposta dallo scrivente interrogazione numero 4-00746 al Ministero del tesoro, relativa alla mancata liquidazione dell'indennità di fine lavoro ai dipendenti dell'ISSCAL trasferiti il 1° gennaio 1975 alla Regione Campania;

che il Ministero del tesoro, in data 23 febbraio, precisava che l'Istituto servizio sociale case per lavoratori (ISSCAL), con natura di diritto privato, venne soppresso ai

sensi e per gli effetti dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, e suo liquidatore fu nominato il dottor Vito Brunetti, funzionario del Ministero dei lavori pubblici;

che notizie in merito a quanto richiesto potevano essere fornite dalla Regione Campania o dal Ministero dei lavori pubblici;

che la Regione Campania non è in grado di fornire nessuna notizia poichè si tratta di rapporti che intercorrono direttamente tra il liquidatore e gli ex dipendenti dell'ISSCAL,

l'interrogante chiede di conoscere quanti altri anni dovranno attendere i funzionari interessati per riscuotere quanto loro spettava già nel 1975 e se il danno già notevole subito, a causa della svalutazione, formerà oggetto di risarcimento.

(4-00918)

QUARANTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che il progetto speciale per il riequilibrio delle zone interne — PS/33 — di cui alla legge n. 183 del 2 maggio 1976, prevede la realizzazione di interventi plurisetoriali, e precisamente in agricoltura, artigianato e piccola industria, turismo, servizi civili e servizi di assistenza alle imprese;

che, con tali indirizzi metodologici, la Divisione X della 1ª Ripartizione progetti speciali della CASMEZ ha avviato il programma stralcio 1978 autorizzato dal Ministero con nota n. 15262 del 20 dicembre 1978 e con successiva nota n. 1006 dell'8 gennaio 1979, procedendo all'esame ed all'istruttoria dei progetti relativi a tale programma;

che il lavoro, nonostante l'esiguo numero del personale preposto e la complessità propria del progetto, è stato soddisfacentemente svolto, come del resto è testimoniato dai progetti che risultano approvati, sia sotto il profilo qualitativo che sotto l'aspetto quantitativo,

tutto ciò premesso, e tenendo anche conto delle indicazioni provenienti dal Comitato economico e sociale della CEE, che recentemente ha auspicato, all'interno di tutto il pro-

prio ambito, sollecitate decisioni per lo sviluppo regionale integrato, ci si chiede quale criterio sovrintenda alla decisione di smembrare i vari settori di intervento, affidandoli singolarmente ad altre strutture della Cassa estranee al progetto speciale « zone interne », a danno della necessaria integrazione degli interventi, snaturando così il concetto di organicità e di intersettorialità che presiede a tutto il progetto « zone interne ».

(4 - 00919)

CAZZATO, ROMEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che da alcuni anni ed in più occasioni è stato annunciato l'allargamento della strada statale n. 106, a seguito del notevole incremento del traffico;

che detta strada è arteria importante in cui confluisce il traffico veicolare da e per l'Italia settentrionale, attraverso l'autostrada « A-14 », diretto in Lucania, Campania, Calabria e Sicilia;

che sulla predetta strada gravita anche l'intenso traffico locale collegato all'area industriale di Taranto ed alle zone di maggiore trasformazione dell'agricoltura;

che nel tratto interessante la provincia di Taranto, fino alla Lucania, la strada in oggetto ha una larghezza media di 6 metri (lunghezza totale chilometri 40 circa, di cui 36 chilometri della larghezza di metri 6 e chilometri 4+300 più ampia, precisamente dal chilometro 463 al chilometro 465+600 e dal chilometro 489+700 al chilometro 491+400);

che tale ampiezza non consente un regolare svolgimento dell'intenso traffico che confluisce sulla strada e che da ciò consegue il verificarsi di numerosi incidenti stradali, spesso con conseguenze gravi anche per gli utenti;

che risulta infatti da notizie ufficiose che negli ultimi 5 anni la polizia stradale ha rilevato ben 275 incidenti stradali, a causa dei quali 15 persone sono decedute e 330 sono rimaste ferite, anche gravemente;

che il volume del fenomeno infortunistico sulla strada statale n. 106, negli ultimi

5 anni, è quasi raddoppiato rispetto al quinquennio precedente;

che gli incidenti si verificano quasi esclusivamente tra automezzi pesanti in fase di incrocio o di sorpasso e che, per il susseguirsi degli stessi incidenti, sovente il traffico sull'arteria resta bloccato per lunghi periodi, con gravi danni e ritardi al trasporto di merci, cose e persone,

gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di dover intervenire con provvedimenti urgenti allo scopo di promuovere l'allargamento della sede stradale n. 106, che certamente provocherà un miglioramento dell'incresciosa situazione.

(4 - 00920)

PETRONIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che anche il secondo forno dell'impianto « Five-Sud » della SIR di Lamezia Terme è crollato provocando il blocco dell'attività dello stabilimento;

che nei numerosi incontri tra i rappresentanti dei lavoratori e della direzione aziendale la situazione oggi creatasi era stata prevista, tant'è vero che fu chiesto ripetutamente di procedere all'acquisto del materiale necessario alla ricostruzione dei forni in questione, nonchè alla messa in produzione degli stabilimenti già completati,

l'interrogante chiede al Governo urgenti provvedimenti per evitare la messa in cassa integrazione guadagni e successivo licenziamento dei circa 300 dipendenti della SIR, sia attraverso il ripristino immediato dei forni che attraverso l'attuazione degli impianti già pronti, con particolare riferimento allo stabilimento per le colle ureiche, che, nell'immediato, assicurerebbe lavoro a gran parte degli operai.

(4 - 00921)

SCAMARCIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale l'INPS, per le controversie giudiziarie, si avvale dell'opera di avvocati esterni nonstan-

te disponga di un numeroso gruppo di legali altamente qualificati per grado di professionalità.

Tenendo conto, inoltre, del fatto che, con il passaggio del personale INAM all'INPS, questo stuolo di professionisti è stato ulteriormente arricchito, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritiene di dover porre fine alla pratica dell'oneroso « appalto » all'esterno di funzioni che, istituzionalmente, trovano nell'ambito delle strutture dell'INPS la loro naturale collocazione.

(4 - 00922)

Annuncio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

P A L A , segretario:

n. 3 - 00609, dei senatori Tolomelli, Boldrini ed altri, al Ministro della difesa.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 19 marzo 1980

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 19 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 11

Comunicazioni del Governo.

ALLE ORE 17

I. Discussione del documento:

Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione del senatore Vincenzo Sparano nella Regione Campania (*Doc. III, n. 1*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme provvisorie sulla indennità di espropriazione di aree edificabili (732).

2. Proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 dicembre 1979, numero 610, in materia di trattamento economico del personale civile e militare dello Stato in servizio ed in quiescenza; norme in materia di computo della 13ª mensilità e di riliquidazione dell'indennità di buonuscita e norme di interpretazione e di attuazione dell'articolo 6 della legge 29 aprile 1976, n. 177, sul trasferimento degli assegni vitalizi al fondo sociale e riapertura dei termini per la opzione (805) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari